

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Rac.  
Dramm.

2808  
bis

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
2808  
bis  
BRAIDENSE  
MILANO

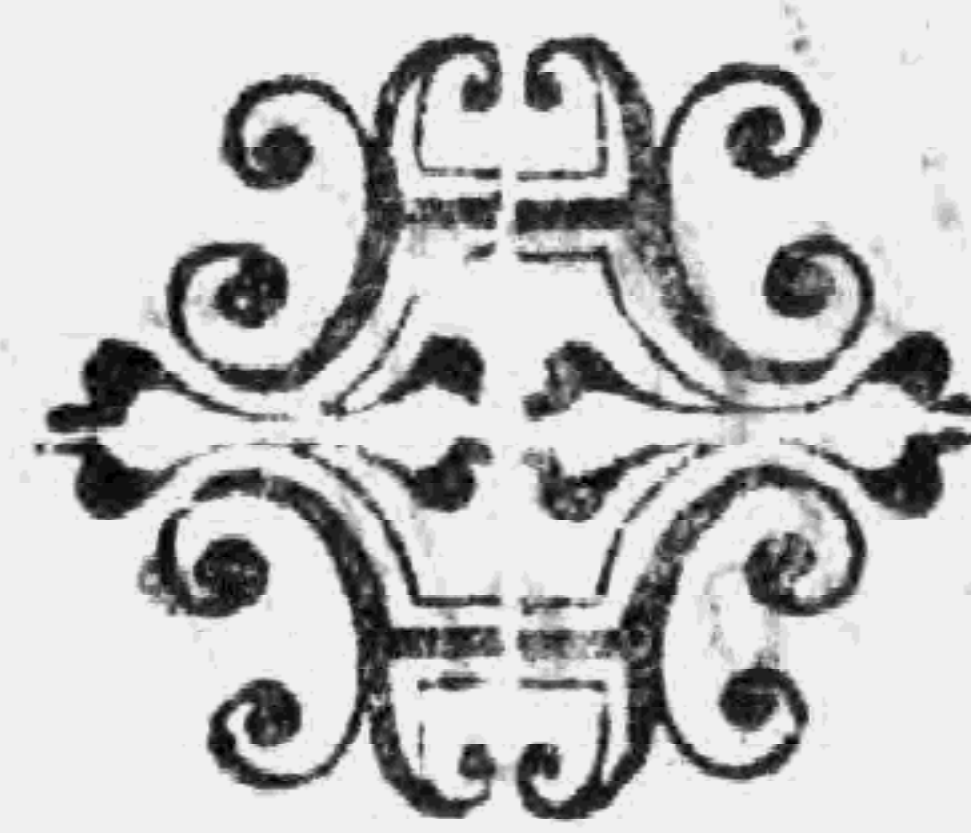
FILLENO  
FAVOLA  
BOScareccia  
D'ILLUMINATO  
PERAZZOLI.

*All' Illustrissimo Signor Horatio Forciuoli,  
Generale Governatore di Romagna,  
per il Serenissimo di Ferrara.*



IN VENETIA,  
Appresso Nicolò Moretti. 1596.

ILLVSTRISSIMÒ<sup>2</sup>  
SIG. MIO PATRONE  
OSSERVANDISSIMO.



VANDO l'Eccellen-  
tissimo Signor Prencipe  
di Venosa, accompagna-  
to da nobilissima troppa  
di Cauallieri, andò a spo-  
sare l'Eccellentissima Signora D. LE-  
HONORA d'Este, e fu da V.S. Il-  
lustrissima co' debiti modi incontrato, &  
alloggiato nella rocca di Lugo: accade  
appunto, che per la stagione del Carne-  
sale, si douea quella sera recitare una  
Fauola boscareccia, della quale si com-  
piacque Sua Eccellenza essere spettato-

A 2 re,

re, e riuscì in maniera, che bene l'Aut-  
tore non s'ebbe da pentire d'hauerla rap-  
presentata a un cotal Principe, poi che  
da quello egli fu sommamente honora-  
to, non solo con la presenza, ma con ap-  
plauso, & giubilo estremo grandemen-  
te lodato; e non contento d'hauerla udi-  
ta & uista, anco ne chiese coppia, che  
poi dal detto gli fu portata a Ferrara;  
Io benchè impedito dalli continui studi  
di Filosofia, e di Medicina, nondime-  
no fui così rapito medesimamente dalla  
vaghezza di quella Poesia, che non po-  
rei restare di non la domandare all'Aut-  
tore per più gustarla, & considerarla;  
e però egli cortesemente non solo mi com-  
piacque d'una coppia, ma dell'origina-  
le istesso annesso, al quale trouando es-  
sere molti Madrigali, con sommo gu-  
sto, e l'una, e gli altri furono più volte  
letti,

3  
letti, & rilette da me, e giudicando,  
che non fossero indegni della Stampa,  
hora uenuto a Venetia per far humile  
riuerenza al Serenissimo GRIMAN-  
NO mio antico Signore, oue da Sua Se-  
renità son stato favorito della dignità  
del Cauallierato di San Marco, ho pen-  
sato di sodisfarmi operando, che siano  
imprese tali compositioni; e senza an-  
dar uagando a chi douessi confidarle in  
protezione, subito ho deliberato di far-  
ne dono a V. S. Illustrissima, come cose  
douute alla generosità sua; protettrice  
infaticabile, e dell'Auttore, che sotto  
la felicissima ombra l'ha tutte compo-  
ste, e per mostrarmeli anch'io in parte  
riconoscitore, di tante gratie, & fauo-  
ri riceuuti dalla benignità sua. Degnasi  
dunque accettarle, come primi frutti del-  
l'uno, & piccioli segni di gratitudine

dell' altro; & uoglia defenderli dalla  
malignità de gl' inuidi, ch'io intanto con  
ogni debita riuerenzà le bacio le mani,  
e da Nostro Signor Dio gli prego ogni con-  
tento.

Di Venetia il dì 6. Maggio. 1595.

Di V.S. Illustrissima

Obligatissimo Seruitore

Gio. Battista Fabbio.

AL-

4  
  
ALL' AVTTORE.



**E**CCO la Musa tua Illuminato,  
Che de le selue uscendo  
Noua bellezzà al mondo v' à sco-  
prendo,  
Onde s' accresce di Parnaso al monte  
Illustre fama, e al Caballino fonte  
Intesse Apollo a te nobil corona,  
E del tuo nome ogni riuiera suona.

Gio. Battista Fabbio.

4 4 IN-

# INTERLOCVTORI.

**A**MORE.  
Filleno.

Titiro fratel di Nisa.

Silua figliuola di Siluano.

Nisa sorella di Titiro.

Licori.

Dameta figliuolo d'Erminio.

Erminio Padre di Dameta.

Silvano Padre di Silua.

Satiro.

Choro.

Narciso.

Menalca.

Coridone.

Amarilli.

Dafne.

Tirsi, & altre Ninfe.

Santerno Fiume.

Corisca.

Tirinto.

Lidia.

Euandro Sacerdote.



PRO-

# PROLOGO.



## AMORE SOLO.



*I A Madre in Passo, e'n Gnido,*

*O in Cipro se'n stia pur, come  
le piace,*

*Ch' anch' io farò a mio mo-  
do;*

*Crede ella di tenermi in braccio sempre,  
Perch' io faccia a suo senno; ma s'inganna,  
C'habitar uoglio, e stare*

*Oue a me gioua più, diletta, e pare;*

*Satio son di mirar Palagi, e Torri,*

*E di ueder sete fregiate d'oro;*

*Assai son stato ascoso*

*Nei seni ad arte rileuati, e gonfi,*

*E di crin simulati in rizzi schiui,*

*Hor uagheggiar fra questi boschi bramo*

*Vn bel cotturmo acconcio a gentil piede*

*Di uaga Ninfa, e fra le poma acerbe*

*Di bianco sen quiui annidarmi spesso,*

*In questi rozzi petti*

Mi

PROLOGO.

Mi vedrete adoprar, se state attenti,  
I mei dardi potenti,  
E ben direte in spatio di poche hore,  
Ch'anco ne i boschi hauer può stanza Amore,  
E FILLENO di già pentire ho fatto  
D'hauer sprezzato le saette mie,  
Che dolci al cor per SILVIA gli drizzauo:  
Hor uenenose, e aterbe più le stima,  
E alhor ch'egli credea d'hauermi uinto  
Ferito l'ho per sua maggior uergogna,  
E ben confessato hà folle, ma tardo,  
Che'l ualor di Cupido  
Maggior è assai di quel, che suona il grido.



A T T O P R I M O.  
S C E N A P R I M A.

Filleno, e Titiro.

Fil.

**D**ER così graue errore,  
Che commisi l'altr'hieri  
Egli è ben giusto Amor, che in  
odio io sia  
A gli huomini, a gli Dei  
Al Cielo, a l'aria, a i uenti,  
A gl'animali bruti, e sino al Sole,  
Ne degno son più di mirar ne Stelle,  
Ne Luna, ne d'udir uine parole,  
Ma che mi copra un lembo  
Da la notte tessuto oscuro, e fosco.  
Vò procurarmi, e fabricarmi un'antro  
In solitario bosco,  
Ch'assembri il nero abisso,  
Sian mei compagni in questo il pianto, e'l duolo  
E mille furie, e mille fere, & Angui,  
Ma picciol pene al mio desir son queste:  
Prometheo nel Cauaso imitando  
Vorrei l'angel di Giove intorno al core,  
Col becco adunco, che rodessa sempre

E già



# ATTO PRIMO.

E giamai non finisse il cibo in tutto:

Ma a che tanti tormenti

Tanti dolori e pene?

Perche far'antri e grotte,

E la luce fuggire

Ne uoce d'huom, ne altro suono udire?

Forse ahime per soffrir doglia e tormento

Maggior di quel ch'io sento?

Ahi ben vaneggio, misero, e dolente,

E cerca chi non trouo

E in darno a maggior doglia il passo mouo,

Che'l mio saper d'hauer errato solo

Entro cosi mi rode, e mi perturba

La mente ogn'hor ch'ogn'altro duolo auanza

Tit. Filleno, onde deriua

Il tuo parlar cosi dolente, e mesto,

Cosi affannato, e pieno

D'interrotti sospiri?

Fil. La cagion del mio mal poco a te importa.

Tit. Se poco importa a me, a te non poco

Forse scoprendo tu quel che mi celi

Potrei leuarti, e alleggerirti almeno

Parte di quei tormenti

Che mi pare entro'l cor che prouo e senti,

Fil. Al mio dolor ogni rimedio è vano,

Tit. Se fossi morto à tornar uiuo, è vero

Fil. O fossi morto che sarei felice,

Tit. E forse hauresti ancor maggior dolore,

Che ben non ha chiunque nasce e more,

Chiusa

# SCENA PRIMA.

7

Chiusa fiamma è più ardente

Filleno mio, & esbalando il core

Fa il suo dolor minore.

Dì dunque, che vedrai

Quanto conforto a l'alma tua darai.

Fil. Dirò, ch'io uissi vn tempo più felice

D'ogn'altro assai, ch'in terra mai uiuesse,

E da lacci d'Amor lontano, e sciolto,

E ancor che Pastorella

Sospirasse per me vaga, e gentile

Più d'una volta, e di vedermi ardesse

E di seguirmi, forse

Più assai non conuenia a lo stato mio,

Tutta via la sprezzai

E quasi in odio l'hebbi

E per mostrar ch'è ver ciò che ti dico,

Con gli amici e col Padre

Certai che ad'altro amor congiunta fosse

Per mezzo d'Himeneo,

E già era concluso

Il matrimonio, quando

A la capanna mia se'n venne irata,

E con singulti disse,

Amante dispietato

Da me sì caramente vn tempo amato,

Godi d'hauermi destinata ad'altri

Perche (ahime) tua non sia,

E godi di mia sorte iniqua, e ria;

Viurò congiunta ad'altri

Sarò

A T T O P R I M O .

Sarò come tu brami  
 Misera, & infelice,  
 Sarò qual tu vorrai  
 Piena d'aspri martir, colma di guai:  
 E sol mi resterà questo conforto  
 Che farà vn giorno Amore  
 Crudel vendetta del mio gran dolore,  
 Hor ch'io men vò, tu resta  
 Amante discortese in gioco e'n festa.

E se n'andò piangendo, e sospirando;  
 Io mi sentij nel core

Al' hora vn tal dolore  
 Che parue vna ferita,  
 Che mi togliesse, e ben fù ver, la vita,

Tit. Dal tuo parlar mi par d'hauer inteso  
 Che in tutto sei pentito  
 Ch'ad altri sia per essere congiunta,  
 Poiche per lei t'ha faretrato Amore  
 In quello atto pietoso.

Fil. Ah! ch'è pur troppo vero.

Tit. E vn tal negotio disturbar non possi?

Fil. Si potrebbe se'l tempo il comportasse  
 E'l concedesser quelli  
 Ne le cui mani è la mia vita, e morte.

Tit. Hor dimmi a chi cercasti,  
 Ch'ella fusse congiunta, e chi è la Ninfa?

Fil. Lo sposo fia Dameta  
 D'Erminio figlio, e Siluia  
 E' quella per cui moro

Silvia

SCENA SECONDA. 8

Silvia d'Amor, e de le gratie honore,

Tit. Doppio fu l'error tuo  
 Pria tanta gratia insieme e leggiadria  
 Rifiutasti da sciocco,  
 E poi cercasti darla  
 A vil Pastor che non doueui farlo:  
 Ma poiche ancor ci è tempo  
 Non dubitar Filleno,  
 Che spero ben vederti in ciò contento.

Fil. O fusse'l ver, ma non lo sper, ne credo,


Tit. Credi a me pur, e seguimi veloce  
 Ne l'aspettar ch'è gran periglio, Andiamo

Fil. Io vengo, e chi sà? forse  
 Potrebbe costui fare,  
 Che d'infelice fortunato i fossi,

A T T O P R I M O .

SCENA SECONDA.

Silvia, e Nisa.

Sil.  O ME Augellin s'innolue in tor-  
 ta rete,  
 E più debil diuiene  
 Quanto più batte l'ali, ò in vi-  
 schio accolto,

Così lo Stato mio, se penso, ò guardo  
 In simil guisa appunto si risolue.  
 Amor m'ha preso al vischio

E in:

**A T T O P R I M O .**

*E inuolta in rete mi schernisce e burla,  
E leuato la spene  
M'ha di goder mai più l'amato bene .*

**Nis.** *Felicissimo incontro  
E trouar nel' arriuo  
Quel che si cerca apunto :  
I Dei sian teco Siluia , io ti cercauo  
E d'hauerti trouata  
Molto lieta ne sono .*

**Sil.** *O Nisa tu cercavi  
Pouera , & infelice  
E sfortunata Ninfa  
A le miserie nata a i piacer morta ,*

**Nis.** *E come sfortunata , & infelice ?  
Hoggi non sei per isposarti ? e homai  
Al Tempio son ridotti  
Quinci tutti i Pastori  
Inghirlandati , e cinti  
D'herbe nouelle , e fiori ,  
Per essere presenti a le tue nozze  
E non son vere dunque ? eh burli Siluia ,*

**Sil.** *Ahi , son pur troppo vere  
E questa è la cagion del mio dolore .*

**Nis.** *O che mi narri , e forse vn' altro amore  
Cagiona ciò di più gentil Pastore ?*

**Sil.** *Altro non è Nisa sorella mia ,  
Ma che mi val què stare  
Poiche si graue duol m'ingombra il petto  
Nemi lice sperar altro che morte ?*

*Questa*

**SCENA SECONDA.**

*Questa fia lassa il premio del mio Amore  
Del mio lungo penar , del mio seruire ,  
Ch'ad altri io sia congiunta ?  
Ch'altri mi goda e tocchi ?  
Che quel c'ho a te seruato  
Mio Amor , mio ben sia d'altri ? ò questo mai,  
Non fia ch'irsuto , e rozzo , e uil Pastore  
Goda queste mia membra ;  
Ma più tosto fian cibo , ad orsi , a cani  
A tigri , a lupi , a draghi .*

**Nis.** *Pouera Ninsa a quel ch'io sento , ò Siluia  
Ti dà il core negar di non volerlo  
Al Padre tuo ? Sil. Che vuoi che nieghi s'egli  
Disse d'hauermi maritata , e disse  
Ti contenti figliuola , & io credendo  
Ch'altrui m'hauesse dato , riuerente  
Affirmai di voler ciò ch'ei volea ?*

**Nis.** *Chi è lo sposo tuo ?*

**Sil.** *Chi è lo mio sposo ? io non ho sposo Nisa ,  
Ne s'egli fosse mio , io sarei sua ,  
Che l'odio più , che l'agna il fiero lupo ,  
O le timide lepri  
Il dispietato ueltro .*

**Nis.** *Siluia intender uorrei  
Quello non uoi che sia ,*

**Sil.** *Egli è Dameta in sua mal'hora , e mia ,*

**Nis.** *Hor segui in cortesia  
Il tuo amante qual era ,*

**Sil.** *O me felice s'egli*

**B Amante**

ATTO PRIMO.

- Amante fossi stato,*  
*Io fui, e son l'amante, egli l'amato.*
- Nis. *Deh dillo auanti giunga*  
*L'hora uicina homai*  
*Di ridursi a le nozze,*  
*Che forse in qualche modo*  
*Vietar potrei disordine si grande.*
- Sil. *Che uoi uietar? altro non s'ha da fare,*  
*Se non ch'io ascenda tosto il uicin monte,*  
*E mi getti di li nel precipitio,*  
*Che le nozze finite*  
*Fian poi, e haurà mio Padre,*  
*E l'infedel Amante il suo piacere.*
- Nis. *Chi sia tuo Padre il sò. ma non sò l'altro,*  
*Però non lo tacere*  
*A me, che cerco solo*  
*La tua salute, e l'honor tuo, che ueggio*  
*Quasi macchiato, se non sei sagace*  
*A prouederli, e presta.*
- Sil. *Filleno è il nome suo Fillen, che segue*  
*Di cacciatori la fatica insana,*  
*E gli strali d'Amor non stima, o prezza,*
- Nis. *Filleno ho uisto hor'hora*  
*Mešto, e dolente, e lagrimante quasi*  
*Alle strette parlare*  
*Con Titiro fratello,*  
*E nominato ha Siluia due, o tre uolte:*  
*Certo haurà inteso, che tu sei la sposa,*  
*Et increfcer gli deue tal nouella.*

Sil.

SCENA SECONDA. T. No

- Sil. *S'egli n'è stato autore. Nis. Come autore?*
- Sil. *Autore principal, c'hebbe egli adire,*  
*Perche non lo seguissi, e non l'amassi,*  
*Che ben tosto faria,*  
*Che maritata in altri*  
*Io fossi, e ben l'ha fatto, in quanto a lui,*
- Nis. *E chi sà se pentito*  
*Egli di già non sia?*  
*Che quante sono l'hore*  
*Del preterito giorno*  
*Hor chiaro, & hora pieno*  
*Di oscuri, e densi nubi,*  
*Che turbano il sereno,*  
*Tanti sono i pensieri entro di noi*  
*Mobili più che foglia, al uento esposta,*  
*E quindi spesso auien contrario fine*  
*Al cominciato già nostro disegno,*  
*E'l lodato ci par error indegno,*  
*Siluia non dubitare,*  
*Ch'amor a nullo amato amar perdona,*  
*Amaui tu Filleno, e l'ami ancora,*  
*Amarà te Fillen; non dubitare,*  
*C'hauran buon fin questi principij amari,*  
*Lascia, ch'io uadi per spiare il tutto*  
*Da mio fratello, e quiui*  
*M'aspetta, ò al fonte del giardin di Tirsi.*
- Sil. *Và pur che per di quà n'andrò ancor io*  
*Oue mi guiderà la mia uentura.*  
*O buona, o trista, o cieca che si sia.*

B 2

ATTO

ATTO PRIMO.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Licori, e Dameta.

Lic. **D**VNQUE Dameta è vero  
Che per me tua fedele Ninfa vo-  
gli  
Seguir noui Himenei?  
Ne sai qual sia la fede,

Datami già cinque anni,  
Quando sotto quell'orno  
Nel Elicetto boscho  
Predator fosti, e sprezzatore insieme  
Di mia verginitade?  
Con giuramenti stretti,  
Chiamando Gioue, e Giuno,  
Et Himeneo Presente?  
E forse ad altri ancora  
Non fu palese il fatto, che Corisca  
Ben ella il sà, che me folle condusse,  
Oue perfido tu stauì nascosto,  
F credi anco tradirmi,  
Ma se leggi saran per me nel mondo,  
Forse non seguirà quel c'hai pensato.

Dam. Licori è uer quel, che tu narri, amici,  
Già fummo vn tempo  
E di Ciprigna i vezzi

Furore

SCENA TERZA. A II

Furon comuni ne i lasciui amplessi,  
Ma d'vnirmi con teco in stretto nodo  
Mai non intesi. Lic. L'intendesti alhora,  
Che rapitor, e traditor tu fosti  
Di mia verginitade.

Hor sù, questo mi basta  
Andrò dal dotto, & saggio Euandro anch'io,  
E si vedrà se vol comportar questo,  
Che le pouere uergini macchiate  
Sian da ladroni sotto fe mentita.

Dam. Licori arresta, arresta, eh non fuggire,  
Ascolta, aspetta; ella pur uà veloce,  
Ne odir uol mia ragione,  
Che fui, e son pur troppo suo prigionio;  
Ma la gran sorte hauuta  
Per mezzo di Fillen mio stretto amico,  
Ha più potuto in me, che l'amor suo.  
Voglio far presto, che costei per sorte  
Non mi guastasse il tutto,  
Che Donna irata è furia dell'Inferno,  
Vo' andare a le mie case,  
Et affrettar mio Padre,  
Che quel, che si dè far, si faccia tosto.



B 3


ATTO

II ATTO PRIMO.

ATTO PRIMO.

SCENA QUARTA.

Erminio, e Siluano.

Erm.  N somma un gran contento ha'l  
Padre, quando  
Si troua hauer figliuoli obediēti,  
E che inclinati siano al ben o-  
prare,

Dameta mio figliuolo è sempre stato  
Da bene, obediēte, e intento a fare  
Quello conuiensi all'esser suo, ond'io  
Compiacciuto mi son sempre di lui,  
Così dirai tu ancor senz'alcun fallo,  
Quando fia che'l conoschi, e lo maneggi.

Sil. A questo a punto Erminio ho mirato io,  
E sospinto da ciò Siluia vò darli,  
Che da bene il conosco, e industrioso,  
E a gli huomini da bene, e non a robba  
Dar si dourian le Donne in matrimonio.

Erm. Tu dici il uer, e quanto a me mi pare  
Non poteui trouar meglio in bontade,  
In oltre ella Padrona  
Sarà subito giunta sù la porta,  
Ch'altre Donne non sono in casa nostra,

Sil. E questo anco mi piace, che di rado  
Troua la nuora, suocera conforme,

E la

SCENA QUINTA. 12

E la suocera nuora a lei simile.

Erm. E più d'una Padrona non conuiensi  
Ne le pouere case. Sil. O questo è quello,  
Ch'intender si uolea;  
Ma andiamo insieme a far, che Siluia tosto  
All'ordine si ponga,  
Ch'in uerità mi par mille anni un'hora  
Di vederli congiunti in santo nodo.

Erm. Andiamo pur, e forse ancor per strada  
I Pastor trouarem nostri parenti,  
Che uengono a le nozze,  
Andiamo per di quà. Sil. Tu vada, ch'io vengo.

ATTO PRIMO.

SCENA QUINTA.

Satiro solo.

Sat.



De mali amarissima radice,  
Sola amorosa uoglia,  
O d'huomini, e di Dei foco im-  
mortale,  
Cieco Cupido, perfido, e maluagio,

Tu con spietata mano,  
Infelice fai l'huomo,  
E al mondo sei nemico eterno fiero,  
E a ciechi, e sciocchi Amanti  
Altro non porgi che dolori, e pianti,  
E' impossibile vn giorno,

B 4 Che

ATTO PRIMO.

Che l'armi tue contra a te stesso uolte  
 Non ti uedrò chieder merce piangendo,  
 Come albor, che di Psiche iniquo ardesti?  
 Iniquo dico, che di rado giungi  
 L'un uolere con l'altro,  
 E muti spesso stato,  
 Amante odiando, il suo cotanto amato;  
 Io Siluia seguo, e honoro  
 Siluia gentile, quanto uaga, e bella  
 Ella mi fugge ingrata, e mi dispregia,  
 E si fa sorda a i mei  
 Sospirosi lamenti,  
 Ecco poi segue un brutto,  
 Vn da poco Pastor, uile, & abietto,  
 Da non gli fare alcun disegno adosso,  
 E nulla ei pregia lei, ma l'odia, e fugge,  
 Vedasi mò s' Amore  
 Congiunge l'alme insieme,  
 Di concorde uoler? nõ che souente  
 Più tosto le disiunge, e peggio è ancora,  
 Che fa parer, ch'è bel, deforme, e brutto,  
 E ch'è brutto, parer fa uago, e bello,  
 E pouero parer fa ricco, e quello,  
 Che de i ben di Fortuna è più abondante,  
 Fa parer ad altrui quasi mendico,  
 Che se guardasse, e che mirasse bene  
 A mertì, e greggi mei,  
 Farebbe che costei  
 Mi seguisse, & amasse, che ben ueggio

Souente

SCENA QUINTA. A 13

Souente nel Cristallo  
 Chiaro, e lucente, che mi die Ericina,  
 Quando mi specchio in lui, quanto sia bello,  
 Nobil son, che da Pan ho il mio principio;  
 Ricco poi quanto ogn'altro esser mi uanto,  
 Poiche fornito sono  
 Di turcasso, e farette,  
 E d'Arco aurato, e forte,  
 E di braura insieme:  
 Non cedo a un'altro in Terra, e chi non crede,  
 A la proua ne venga;  
 Ma poiche questa pazza  
 Di Siluia si mi sprezza, usarò l'armi,  
 Che dato m'ha Natura,  
 E rapirommi ciò, che mi contende.  
 Sò ch'ella spesso al fonte,  
 Nel giardino di Tirsi vada a lauarsi;  
 Hor, hor gli tengo dietro, e se la trouo,  
 Vuò, ch'ella prouì un poco,  
 Ch'è cosa dolce ciò, che fuggito haue;  
 E forse, forse al'hora  
 Confessarà d'hauer commesso errore,  
 Che più gustato il cibo, haurà più fame;  
 Ma perche più m'indugio? essendo l'hora,  
 Ch'ella si suol bagnar nel fonte sola?  
 Io ben la prenderò senza alcun fallo,  
 E presola, ne l'antro oue altre tengo,  
 Sue pari discortesi, e crude Ninfe,  
 In oscura prigion vuò poi condurla;

Furono.

ATTO PRIMO.

Furono anch'esse a i mei desir rubelle,  
 Viuendo in libertate, come questa:  
 Hor di lor satio, le scernisco, e burlo,  
 E s'altre Ninfe in questo mentre ancora  
 Trouarò uo' pigliarle,  
 Ch'io uiuo di rapina, e mi nutrisco  
 D'ogni cibo, pur ch'egli  
 Non sia marcido affatto:  
 O trouassi hoggi Nisa bella, e Dori,  
 Nisa, che sciolta da Himeneo, mantiene  
 Al suo estinto Sicheo la data fede,  
 Nisa c'ha i capei d'oro,  
 D'ostro la bella bocca,  
 E sono gli occhi suoi due chiare stelle.  
 Dori gentile, è quella poi che sembra  
 Venere nel sembiante,  
 Nodrita fra le Gratie, e fra gli Amori,  
 Ch'appare noua Clio, e noua Palla,  
 Quando se stessa auanza in opre chiare;  
 Ma mentre quì trapasso in uano l'hora,  
 Esser denno a diporto  
 Facilmente ne' boschi,  
 Essendo questo giorno cosi chiaro,  
 Hor parto homai,  
 E spero ben far preda tal, ch'ogn'altro  
 Porterà inuidia a la mia nobil caccia.

CHORO.

SCENA QUINTA. 14

CHORO.

O Cieca mente, e insana  
 Dell'huomo, e cieca uoglia,  
 E saper cieco, è fera, e cieca doglia  
 Se la sua cieca brama  
 Il Ciel seguir uolesse,  
 E Gioue non tenesse  
 Sempre i fulmini in man per castigare  
 La superbia dell'huomo ingordo, e cieco,  
 E perso la guerra seco  
 Vorrebbe, e in somma fare,  
 Come i Giganti, e Torri fabricare;  
 S'Amor cui cieco il cieco mondo appella,  
 L'ingordigia sua fella  
 Adempir si uantasse,  
 E che non raffrenasse  
 L'appetito souerchio con inganni,  
 Il regno suo saria pieno d'affanni,  
 E più tosto rumore  
 Si nomaria, che de gl'Amanti Amore,  
 Mirate desio cieco  
 Di Fillen, che non uole  
 Quel c'hora cerca, e tien dietro a la traccia  
 Di lei, che puote hauer ne le sue braccia,  
 Altri dispregia, ch'egli amò cotanto  
 D'esser contento alcun non si dia uanto,  
 E s'alcuno è contento  
 Goda tacendo, e lasci altri tormento.

INTER.



A T T O P R I M O .  
I N T E R M E D I O  
D E L P R I M O A T T O .

Narciso solo .

Narc. **A**RSO dal Sole, e lasso  
Da faticosa caccia,  
Il riposo desio, e la quiete  
Prima bramando, estinguermi la sete.  
L'arco rallento, e inuolo i dardi al fianco,  
Per darmi doppo il bere in preda al sonno;  
Sò pur che quì è una fonte,  
Chiara, e purgata quanta sia nel mondo,  
E la cerco, e la veggio, e a lei m'accosto,  
C'ho ben cacciato assai hoggi a mio costo;  
O qual viso vegg'io chiaro e lucente,  
O come è uago, o come moue gl'occhi  
Dolcemente, e mi mira,  
E a le mie uoglie gira  
Soauì sguardi in vn pietosi e cari,  
O nouo Sole, o noua luce, o chiaro,  
Fido specchio d'Amore,  
In cui scorgo celeste,  
E non terren sembante,  
Deb, se sei uero Amante,  
Appressa le tue labra, a queste mie,  
C'ho sete de tuoi baci, e non più d'acqua,  
Apprendi i baci mei anima mia.

Ma

S C E N A Q V I N T A . 15

Ma perche sei fuggito?  
Torna deb, torna dolce il mio tesoro,  
Che se non torni i' moro,  
Tornato sei cor mio?  
Hor tu più non fuggire,  
E se pur fuggir uoi.  
Ver me fuggi crudele,  
Turidi? e forse uieni,  
Vien ch'io t'accolgo in braccio, e poi ti bacio,  
Ti piglio hor hora.  
O sei fuggito ancora?  
E perche mi minacci?  
Nulla già t'ho fatt'io,  
Ecco si placa, & egli è già placato,  
Tepido amante, e da me tanto amato.  
Ben mio ti torno a dire,  
Se non m'aiuti mi vedrai morire,  
Eccomi morto, eccomi giunto al fine  
De l'alte mie rouine;  
Ma perche piangi meco?  
Negli amorosi lacci,  
Sei tu per me ancor preso?  
Ancor non acconsenti  
A mei giusti lamenti?  
Ahi crudo ancor mi fuggi?  
Et io t'ador, se ben m'occidi, e struggi,  
Fauella almen, e a questi mei sospiri  
Rispondi, come gl'occhi in uer me giri,  
Selue, e voi boschi, e prati, e ualli, e monti,

Che

A T T O P R I M O .

Che souente uedeſte, e inſieme udiſte  
 Più d'un core ferito chiamar Morte,  
 Deh, ditemi per Dio  
 Se mai ſcorgeſti amor ſimile al mio.  
 Empia legge d' Amor m' affligge, e abbrugia  
 Con amoroſo fuoco, e l'alma, e l'core:  
 El uedo, e ſi mi piace,  
 Ch' ardo gioendo di ſi ſtrana face,  
 Ne trouo quel che m' arde, e che mi ſface,  
 Miracolo d' Amore,  
 Ch' auampo, e non ſò d' onde eſca l' ardore;  
 Io conoſco il mio errore,  
 E credo a chi è mendace;  
 Ma il crudo Amor coſi m' ha chiuſo i lumi,  
 In queſto ſtato miſero, e infelice,  
 Che trouar quel che cerco non mi lice,  
 E un fonte è quello ſolo,  
 Che mi uieta goder l' amato uiſo,  
 Per cui reſto conquiſo.  
 Ma ahime, ch' Amor uol, ch' io torni a morte;  
 Deh doloroſa ſorte.  
 Qual tu ti ſia quì dentro,  
 Che di celeſte forma hai nobil uiſo,  
 Vien fuori homai crudele,  
 Lascia il fonte nemico a noi non grato.  
 Ancor non uieni? o come mal ſi prezza  
 Queſta uaghezza mia, queſta mia etade,  
 Da la tua gran beltade.  
 Mira queſte mie guancie;

Come

SCENA QUINTA. 16

Come elle ſon uermiglie,  
 Mira i mei dolci ſguardi,  
 Gli atti modeſti, e cari,  
 Intorno cui par, ch' Amor ſcherzi, e uole,  
 E ſappi quel ch' è uero,  
 Ch' ogni altro occhio n' accende,  
 E ſolo il tuo mi ſchiua, e vilipende,  
 Ma che? ſon io del tutto mentecatto?  
 Non è queſta vna fonte? ella è pur deſſa,  
 In lei non mi ſpecchio io?  
 O me meſchino, o me troppo ferito,  
 Pur hora ti conoſco, & hor t' intendo,  
 Tu ſei l' imagin mia,  
 Io ſono il foco, e l'eſca, & il focile,  
 Io ſon l' amante, io ſon l' amato a vn tempo.  
 Hor che far debbo? pregarò me ſteſſo,  
 Chiederò forſe quel, c' ho ſempre appreſſo,  
 Oime ch' a me fa inopia  
 De rari pregi mei la troppa copia,  
 O almen poteſſi prender altra forma,  
 Lasciando queſta nel primier ſuo ſtato,  
 Ch' infra di lor eſſendo, par beltade  
 E non finta ombra; ma uerace corpo,  
 E uerace deſto,  
 Si potria trouar uia di contentarmi,  
 Ond' haurebbe ei dolcezza, e piacer io;  
 Ma già non poſſo, eſſendo un ſol ſoggetto,  
 Queſto petto goder con queſto petto;  
 Hor uò morir, aſſai ſoſſerto ho il dolo,

Aſſai

**A T T O P R I M O .**

*Assai strutto mi sono, in foco ardente,  
E di vana, e fallace imagin d'acqua,  
Che mostra infauusta larua del mio viso;  
Ho assai mirato con mio danno eterno.  
Ma morendo io, non restarai tu in uita,  
Alma de l'alma mia?  
Core di questo core?  
Vita di questa vita?  
Nò, ch'io morendo, ancor tu meco mori.  
Ohime che questo aggraua il mio dolore,  
Questo m'accreisce pena,  
Che non rimane in uita  
Colui che piace tanto a gl'occhi miei,  
O tristi giorni miei,  
O passati anni in sì gioioso stato,  
Così debbo morire?  
Morrò, sù uieni a morte;  
Ma pria lascia, che torni  
Al fonte, che m'inuita  
A mirar quel ch'ancor toccar vorrei.  
Se non uuoi, che ti tocchi  
Dolcissimo ben mio,  
Satia de l'occhio almen il gran desio,  
C'ha di vederti in questo poco spatio,  
Concessoli da Morte,  
Ahi, che più bel m'appar il mio bel Sole,  
Per darmi più dolore,  
Ma giungon l'ombre de l'oscuro Auerno,  
S'approssima il morire,*

*Preme*

**SCENA PRIMA. 17**

*Preme la doglia il core,  
Che mi lieua la forza, & il vigore,  
Ecco ho per te la morte,  
Ecco ho per te la morte.  
Men uò, rimanti in pace,  
Men uò, rimanti in pace.*

**A T T O S E C O N D O .**

**SCENA PRIMA.**

*Nisa, e Siluia.*

*Nis.*



*ERCO, e ricerco Siluia, e non  
la trouo,  
Son stato al fonte, al bosco, a la  
capanna,*

*Ne mai potuto l'ho vedere, & hollì  
Da dir nouelle buone, ma vorrei  
Che stesse su la sua, ch'a dir il vero  
Mostrato ha troppo Amor al mio Filleno,  
E se gli è data in preda,  
Che ben si prezza, sol quel che non s'haue,  
E quel che s'ha poco si stima o prezza;  
Ma ecco Siluia, o Siluia mia gentile,  
Buone nouelle. Sil. Eh burli.*

*Nis.*

*Non burlo nò, stà allegra, che se uuoi  
Fare a mio senno ottennerai l'intento,  
Che brami, e cerchi, e con tuo honor facendo  
Le vendette di lui, che ti ha sprezzato.*

*C*

*Sil.*

ATTO SECONDO.

- Sil. *Che vendette vuoi tu, che contro a quello  
Io faccia, che leuato  
M'ha l'alma, e'l core, e'l tien stretto, e legato?*
- Nis. *Se senza alma tu fosti, e senza core  
Viua più non saresti semplicetta.*
- Sil. *Tu chiami uiua me, abi lassa mira,  
Che spendendo il mio tempo infra i dolori,  
Il core in doglia, e gli occhi in tristo humore  
Vò consumando, e quasi essangue, e priua  
Di spirito uitale  
Mi mouo solo per uirtù d'Amore,  
Che per farmi nodrire in tal dolore,  
Mi dà per cibo, e nodrimento, affanni,  
Frodi, sospiri, e pianti, e gelosie  
Inique, e tradimenti ingiusti, e atroci?*
- Nis. *Da souerchio dolor non ti lasciare  
Vincere o Siluia mia,  
Ch'ad altro, è d'huopo attendere per hora,  
Se vuoi che'l pianto in allegrezza torni  
Le lagrime rasciuga, e ascolta homai.*
- Sil. *Hor di sù ch'io t'ascolto, ma di il vero  
Che ben tosto scoprendosi menzogna,  
Maggior nemica poi  
Non haresti di me, c'hor tanto t'amo.*
- Nis. *S'al ver aggiungo vna parola sola  
Siluia, ch'io moia a piedi tuoi hor' hora,  
Con Titiro son stato,  
Hor nota bene,  
Il qual m'ha detto marauiglie tali*

Del

SCENA PRIMA.

18

- Del tuo Fillen, ch'a pena  
Le crederesti s'altri le dicesse,  
E pur son vere, e non menzogne queste,  
Ch'egli a lui disse, e a me da lui riferite  
Poscia furno per vere.*
- Sil. *Che uoi, che gli habbia detto, ch'una volta  
Mi s'ha tolta di dietro.*
- Nis. *Altro più lungi assai dal tuo pensiero,  
Ma non più lungi assai dal tuo uolere,*
- Sil. *Hor sù di sù vna volta,*
- Nis. *O quando ciò saprai  
Siluia tu riderai,*
- Sil. *Cara sorella hormai narrami il tutto.*
- Nis. *Ridi tu, ridi Siluia,  
Il core t'indouina  
La buona, e lieta noua,  
Che per hauer tu sei,  
Ascolta, egli m'ha detto,  
E giurato da senno,  
Che'l pouero Filleno è quasi morto  
Per te, da poi c'ha consigliato il Padre  
A maritarti, e t'ha ceduto a un'altro,  
E cerca mezzo, e uia  
Di guastar queste nozze? Sil. faccia conto  
Che siano di già guaste,  
Che per me più non uoglio,  
C'habbino fine nè principio in altri,  
Ch'in Filleno mio cor, se potrà farsi.*
- Nis. *Contenta tu sarai*

C 2 Se

ATTO SECONDO.

*Se segui il mio consiglio,  
Voglio perch' ei ti cerca, che tu finga  
D'essere un'altra in uerso lui, e dichì  
Di non amarlo più, che maggior doglia  
Tu gli darai; onde sarà più ardente,  
E sollecito a fare,  
Che tu sia sua: che per natura l'huomo  
A le cose uietate è più inchinato,  
Oltre, ch' a dirti il uero,  
Tropo libera fosti a darti in preda  
Ad huom, che non prezzaua tua bellezza.*

Sil. *Nisa nol potrò fare,  
Che troppo amor gli porto.*

Nis. *Hor fa a mio senno,  
Ch' ad ambi torno per oprare il resto  
Del tuo negocio, & a Filleno dire  
Doue tu sei, che per parlarti spasima,  
Se gli trouo fa conto,  
C'hor hor Filleno è teco.*

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Silua, e Filleno.

Sil. **N**ON sò, la cosa è in dubio,  
Perciò l'animo mio quà, e là si uolta  
In ogni picciol tempo,  
Se Filleno uerrà, uoglio far forza

*A la*

SCENA SECONDA. 19

*A la natura mia fragile troppo,  
E a lui troppo inchinata, e uoglio farli  
De la crudele adosso.  
Tu mio pensier doue ne uai, con l'ali  
Del focoso desio, che ti dà Amore,  
Che la debil' e stanca  
Speme non può seguirti, e ne uien manca,  
In questo faticoso erto sentiero?  
Deh, perch' a te non dà quell' ale Amore,  
Di che ella ueste il pigro corpo, e lento?  
Ouer perch' ella i uanni  
Non giunge a tuoi ueloci,  
Che uol conforme stendere potesti  
A fruire quel bene,  
Ch' in uita mi mantiene?  
Tu Amor, ch' al bel ardir hai forza eguale,  
E poggi al loco, onde il mio foco uenne  
A l'amorosa fiamma,  
E al foco mio, che'l cor m'abbrugia, & arde,  
Porta tanto riposo, e refrigerio,  
Ch' un' hora prouì almen lieta, e tranquilla,  
O prega lui cagione  
D'ogni mio mal, che poiche per lui moro,  
Voglia dar al mio cor qualche ristoro.  
Ma ecco, che si scopre il mio tesoro;  
Mia lingua hor ti bisogna  
Contrari effetti al cor mostrar di fuori,  
Ardita sù comincia,  
Fingete non uederlo occhi mei lassi,*

C 3 In

ATTO SECONDO.

*In tanto; e se mirar pur il uolete,  
Furtiuo il guardo uerso lui mouete;*

Fill. *Dio sia propitio a' uoti nostri, o Siluia,  
Come io disposto sono a uoler teco,  
E uiuere, e morir se potrò fare,  
Che quel, ch'ordito ho, auanti, hora sia nulla,*

Sil. *Con altra uiuerai a tuo piacere,  
Meco non già, c'ho uolto i mei pensieri  
Ad altro più fedele, e degno Amante,  
Mentre t'amai, tu mi sprezzasti, hor'io,  
Amar più te non uoglio,  
Ne mai più si dirà, che Siluia segua,  
Od'ami l'infedele, e rio Filleno,  
Se quando il tempo hauesti,  
Quello non conoscendo in uan perdesti,  
Godi empio, e senza fede  
Hor di tua crudeltà giusta mercede,  
Segui hora in monte, e in piano  
Quel che brami seguir, che segui in uano,  
Vanne pur crudo, e fiero,  
E fa per l'auenire,  
Che rimirarmi ancor non habbi ardire.*

Fill. *Ohime Siluia mi uccidi,  
A dir che m'odi e fuggi,  
Che già tanto m'amasti; eh non sei Siluia,  
C' hora mi parli, Siluia che seguui  
Filleno, il tuo Filleno, c'hor si sprezzi.*

Sil. *Io Siluia? Siluia sono, e tu Filleno,  
Che già cotanto amai,*

Et

SCENA TERZA.

20

*Et hora vn giusto sdegno  
Altretanto mi face in odio hauere  
Tu sol crudel, e ingrato,  
Empia cagion di tutto ciò sei stato,  
Sò che m'intendi apieno,*


Fill. *Ohime troppo t'intendo,*

Sil. *Hor resta adunque che per non t'udire,  
Da te mi vò partire.*

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Filleno solo.

Fill.  *Questi son dolori,  
E sventure infelici,  
Non bastaua l'affanno, e'l penti-  
mento  
D'hauer errato, che mi rode il core  
S'anco non s'aggiungeua,  
Che la mia bella Siluia,  
Mutato hauesse voglia,  
E in iscambio d'amarmi  
Mi dispregiasse tanto.  
Amor spietato, e fiero,  
Che in questo petto mio,  
E le membra, e la uita, e'l sangue, e'l core  
M'apri, squarci, diuori, asciughi, e struggi,  
Empio, ch'ogni mio ben mi toglia, e lieui,*

C 4 Ne

ATTO SECONDO.

Ne mi vsti mai pietà, ne fai minore  
 L'ingorda brama tua l'ira, o'l furore,  
 Anzi ad' ogn' hor più mi consumi, e struggi,  
 Ne mi gioua fuggir, ch' i piè non ponno  
 Cercar sì strana, e solitaria parte,  
 Che non sù sempre meco, & io con teco;  
 Così mi fai cangiar in strana guisa,  
 Canto con aspro duolo?  
 E dolci note in dolorosi accenti?  
 Lasso, che d' una piaga, due ferite  
 Fatte mi sono al core,  
 Onde accresciuta m' è pena, e dolore,  
 Ogni tua rabbia hai pur sfogato homai,  
 Sopra me tuo fedele, ingrato Amore;  
 Tu medesimo Amor credo, che sù  
 Sola cagion, che'l mio infelice armento  
 Si vegga apena in piè, non pioggia, o vento;  
 Ma che curo io, come l' armento stia,  
 Che trarre a morte ad hor ad hor mi sento,  
 O quì moressi almeno, e apunto quiui  
 Oue spargendo vò lagrime tante,  
 Ch' indi passando vn dì Siluia mio bene,  
 Diria forse, e con gl' occhi humili, e molli  
 Qui Fillen giace, il mio fedel' Amante;  
 Ma che mi resta a fare,  
 Se le nozze son già per celebrarsi,  
 Et ella a me repugna  
 Hor fia meglio, ch' io uada a darmi morte:  
 Selue, e uoi boschi, io vado,

A Dio

SCENA QVARTA. 21

A Dio, mai più vederui  
 Non spero, nè goderui.

ATTO SECONDO.

SCENA QVARTA.

Licori sola.

Lic.




Dio egli è pur vero,  
 Che Dameta è lo sposo,  
 Et io si sciocca, & imprudente fui,  
 Che'l uerginal mio fiore,  
 Cogliere gli lasciai,  
 E me delusa ha abbandonato poi,  
 Che farò in questo stato  
 Misera, & infelice,  
 Se viuer ne morir ben più mi lice?  
 Chiamarò Gioue, e Giuno a miei lamenti,  
 Che furono presenti  
 A le promesse, e a giuramenti stretti,  
 E se non mi udiranno,  
 Ad Acheronte voltarò le strida;  
 Corisca vò trouare,  
 Che maliarda assai pratica forse,  
 Ben haurà modo s' ella vuol ch' io adempia  
 Il mio volere, e non potendo il Cielo  
 Piegar, moua l' Inferno,  
 Che tutto uno a me fia,  
 Pur che al fin vinchi la sciagura mia.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA QUINTA.

Menalca, e Coridone.

**Men.**  Oridone tu sai che l'amicitia  
Nostra già cominciò sin da primi  
anni,  
E che per boschi, e valli,  
Gl'armenti e i greggi habbian guardati insieme  
Mai sempre fidi amici essendo stati,  
E in somma io ti tengo da fratello.

**Cor.** Menalca se'l fratello  
A l'altro fosse fido,  
E di consiglio, e d'opre,  
E d'Amore congiunto,  
Come ambi siamo stati in tutti i tempi,  
E in tutti i luochi fra di noi, felice  
Sarebbe il mondo, e'n uan la fraude iniqua,  
L'inganno occulto, e la lusinga accorta  
Cercaria fra di lor hauer ricetta;  
Però per tralasciare  
Ogn'altra cosa, ch'io potessi dire  
In uerso te, che m'ami;  
Solo dirò, che riamato sei,  
Come l'alma riamata il corpo frale,  
E come riamato egli è da l'alma.

**Men.** Oue è amista sì antica, e tanto amore,

Si

Si dè in tutto fuggire  
Vane parole di promesse, e offerte,  
E'l commandar sia in uece d'obedire;

**Cor.** Come il seruir m'è dolce cosa, e grata,  
Così l'odir, che tu non mi commandi  
Aspra noia m'apporta.

**Men.** Credi pur, ch'alcun'altro  
Trouar quì non poteuo  
Miglior di te, ch'a fine un mio disegno  
Arrecar mi potessi, o me felice,  
S'al desio l'opra in questo giorno adempio.

**Cor.** Di commandar sostien tu la fatica,  
Ch'a me fia lieue il peso d'obedire;

**Men.** Chi sia Licori unica figlia mia  
Ben tu lo sai, e come, e quando nacque,  
E di chi, e che luogo, e che tempo habbia,  
Senza ch'altro ti dica,  
Questa prima che moia,  
Desidero ueder in nodo stretto,  
Congiunta con Pastor a lei eguale,  
Di fortuna, di sangue,  
D'etade, e di bontade,  
E uorrei, che tu fosti mezzo a questo;

**Cor.** Mi piace hauerlo inteso, e spero tosto  
Di compiacerti, e di trouar partito  
Conforme al tuo uolere.

**Men.** O fosse uero.

**Cor.** Sarà uero, e'l uedrai, che sò ben'io  
Doue ella mira, e da chi uien guardata.

Men.



ATTO SECONDO.

Men. Donna mai senza Amor non fu, ne fia.

Cor. Ne giouane dourebbe esser da manco.

Men. Aspettarò dunque da te nouella  
D'alcun soggetto, al mio desir conforme.

Cor. Il soggetto è Dameta unico figlio  
D'Erminio nostro così caro Amico.

Men. E' quello appunto ho desiato sempre,

Cor. Che dote gli darai?

Men. Dote non ce, tu'l sai,  
Basta ben se gli dò figliuola bella,  
E saggia, e honesta, quanto  
Altra nascesse mai in queste selue.

Cor. Horsù t'intendo hor hora,  
Vò per trouar Erminio  
Suo Padre, che contento  
S'ei fia, contento anco Dameta fia,  
Ch'innamorato cor dote non prezza.

Men. Già si solea prezzar solo l'amore,  
E la bellezza amata;  
Ma hor la dote è prima nominata.

Cor. Non così in fresca etade  
Feci io, quando lontano  
Da l'Arcadia partendo, andai là doue  
Reggea la bella DONNA,  
Di cui la chiara fama  
Giunta da l'Occidente a Lidi Eoi,  
Con l'alma al fin al Ciel uolò felice,  
Di ch'io ragioni intendi ben Menalca;  
Ma di Lucrina i rari pregi amando,

Lei

SCENA QUINTA. 23

Lei sola chiesi, e me la fei consorte.

Men. Hor dimmi in cortesia  
Quale fu la cagione,  
Ch'indi partendo, a noi festi ritorno.

Cor. D'Aminta, saggio, e Illustre,  
Che più ha del diuin, che de l'humano,  
Il rispetto non uol, che scopra quello,  
Che mi conuien tacer; bastati questo,  
Che patij brutti scherni,  
Nell'honor, nella robba;  
Ma non perij, come altri già uolea,  
Perche uirtù suprema,  
D'EROE celeste accolse  
Me peregrino errante,  
Del mar turbato in mezzo a flutti, e l'onde,  
Agitato oltre modo, e quasi absorto,  
E m'essaltò cotanto,  
Che l'esser stato oppresso mi fu caro.

Men. Hor ti consola, ch'altri  
Ben prouato hanno ancora,  
Come tu fin contrario al suo desire,  
E chi potente è più, maggior affanno  
Soffre de mali euenti;  
Ma vò veder s'io posso  
In tuo seruigio far quanto ho promesso,  
Però men uado, Coridone, a Dio,

Cor. A Dio Menalca, fra mezz' hora almeno,  
T'aspetto per udir quanto haurai fatto.

Men. Qui lasciati trouar, che uerrò tosto.

CHORO.

C H O R O.

**O** Tu che reggi con eterni imperij,  
De gli huomini, e de Dei tutte le cose,  
Sommo Giove nel Ciel supremo Dio,  
Se merita mercede  
La mia c'hebbi in te sempre ferma fede,  
Deh soccorri al gran scandalo, ch'io ueggio  
Hoggi fra questi boschi preparato,  
Chi ama il suo desio adempij, e satij,  
E l'amante congiunto con l'amato  
Goda felice, e auenturoso stato,  
E questo a te lo chieggio,  
Per l'amor, che portasti  
A mille Ninfe, alhor che non sprezzasti  
In terra di Pastor l'hirsuta pelle,  
Di Satiro i caprini, e sozzi piedi,  
E d'Aquila le penne, e di serpente:  
Tu sai che cosa è Amore,  
Prouedi dunque a cosi gran rumore.



INTER:

I N T E R M E D I O  
DEL SECONDO ATTO.

Amarilli, Dafne, e Tirsi,  
& altre Ninfe.

**Ama.** **H**OR che la nuda terra,  
Soaue, e placid'aura  
Copre, e riueste di fiorito manto,  
E cede Borea in tanto,  
Et hor che gli augelletti in dolci accenti,  
Primauera salutano, ridendo  
Quanto il mondo apre, e serra,  
Ogn' animal si gode,  
E ogni noia ciascun dal cor disgombrà,  
Nol miri Dafne? e tu nol uedi Tirsi?  
Sol par che noi fra tutti neghittosi  
Viuiamo senza pur sentir, se sia  
O la stagion fiorita, o ignuda, o ria.  
**Daf.** Tu cui la bella, e uaga amata Flora,  
Di gigli, e di viole,  
E di purpuree rose ha sparso il uiso,  
In cosi verde etade  
Deui sentir il foco,  
Ch'accende in ogni loco  
Questa noua stagion di Primauera,  
E puoi cantar contenta anco d'Amore,  
Hauendo i dolci accenti, e lieto il core,

Ma

ATTO SECONDO.

Ma io c'ho già ripieni  
 I crin, che parean d'oro,  
 D'argente neue, e i fior dispersi, e secchi,  
 Ne le guancie da l'Austro,  
 E dal tempo destrutti,  
 Più tosto a mesti lutti,  
 Deuo attender ch'a canti,  
 Cibo d'allegri, e di gioiosi Amanti.  
 Tu dunque canta Ninfa,  
 Cui, etade, bellezza, e amor gentile,  
 Porge soaue stile:  
 Tirsi e tu seco ancora  
 Potrai raddolcir l'aria  
 Con dolci accenti,  
 Che se simile a lei  
 Non sei di giouanezza,  
 Però non giungi ancora a la uecchiezza,  
 E poco fa t'ho udito,  
 Non solo in queste selue, oue nascesti;  
 Ma fra gli eroi, e fra nouelle Dee,  
 Cantar si bene in nobil modi, e ueri,  
 Che ne stupir le Donne, e Cauallieri;

Tir. Cigno cantar non puote in trista ualle,  
 Oue gli manca l'esca, e l'acqua, e l'onda,  
 E se pur egli abonda  
 Di qualche nodrimento,  
 Per esser sol non può uiuer contento.

Daf. Ben'io t'intendo Tirsi, ma uorrei,  
 Che lasciando da parte

Ogni

SCENA QUINTA. 25

Ogni leggier'impedimento è uano,  
 Che' uaghi spirti uniti,  
 Ouunque hora noi siamo,  
 Ci facesti sentir, se'l meritiamo.

Tir. Il meriti tu, il merita Amarilli,  
 Ma più d'ogn'altro n'è degno l'Eroe,  
 Ch'io non so se mi chiami,  
 O terreno, o Celeste,  
 Di questo, e di quel seme essendo misto,  
 Onde l'opre sue illustri,  
 L'età ch'egli riduce ab secol d'oro,  
 Ammirando stupisce; e uà pensando,  
 Quale a la chioma sua conuenga Alloro,  
 Lieto uincendo di Minerva il choro,  
 Lo stuol di Marte superando inuitto;

Ama. Tirsi senz'altro dir, dunque cantiamo,  
 Che Dafne fra le Muse, e fra gli Amori  
 Nata, e nodrita, se ben scuse troua  
 Di mentita uecchiezza in nobil alma,  
 Ben ella canterà, che'l suo desio  
 Si dè accordar col mio,  
 Che s'al suo cenno io canto,  
 Al mio parlar far debb'ella altro tanto;

Daf. Io canterò Amarilli,  
 Pur che Tirsi con noi anch'egli canti,

Tir. E chi non puote di leggiadra Ninfa  
 Cenno, ò preghiera? Io son costretto a uoi  
 D'obedir, dite pure,  
 Di chi si dè cantare,

D Poi

ATTO SECONDO.

Poi si cominci a fare  
Quinci risonar gli antri, e le cauerne  
In si soauì accenti,  
Che fermino i susurri, in aria i venti,

Ama. Cantarem, che le pallide uiole  
S'allegnano il mattin venendo il Sole,

Daf. Deb, più tosto cantiam, che Primavera  
Torna ben ella ogn' anno,  
Ma non tornano i giorni de le gioie,  
Vna volta perduti,  
E i piaceri d'Amor già posseduti.

Tir. E perche nò, come si moua spesso  
Da la terra, ò da l'onde  
Doppio uapor, che poi quindi leuato,  
O si diffonde in pioggia,  
Od'ingelato humore?

Ama. Diciam come dimoſtri  
I suoi tanti colori,  
Il celeſte Arco, ouer come gli humori  
Del mare siano amari  
E quei de fonti dolci,

Daf. Io direi, come Amore  
Alma è del mondo, e senza lui ſaria  
De miseri mortal la uita ria;

Tir. Tu d'Amor parli, e vecchia eſſer conſeſſi,  
Se foſti in freſca età poi, che fareſti?  
Ma tu Amarilli, e Dafne, e tu Liſſetta,  
Con la compagna tua Lidia gentile,  
Seguitate il mio canto,

Che

SCENA PRIMA. 26

Che ben nobil ſoggetto, anzi ſublime  
Hor mi ſouien degno de noſtri carmi,  
Se i noſtri carmi ſian degni di lui:

Daf. Comincia dunque, e cominciam noi teco,

Tut. O pretioſa GEMMA  
Che uinci di ricchezza ogni teſoro,  
Prima del Mincio, hor del gran Pò decoro  
Gradifci i noſtri chori a te deuoti,  
Come gradifce il Ciel de l'alme i uoti,  
E poſcia ch'in ſù tanto  
Non s'erger il noſtro canto,  
Che degnamente ti potiam lodare,  
Almen non ci uietare  
Di dir che gloria ſei  
De gli huomini, e de Dei,  
E che'l mondo non ha la più gradita  
Gloria di te REALE MARGERITA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Silua, e Satiro.

Sil. **D**ER di quà per di quà cara ſorella,  
Ohime, ch'egli m'ha preſo, aiu-  
to; aiuto,

Sat. **A** queſta volta t'haurò in mo-  
do giunta,  
Che di leggier non m'uſcirai di mano,

D 2 ſinche

*Sinche per mia uendetta,  
Non haurò tinte l'arme nel tuo sangue,  
Perfida Ninfa, hor fuggi mò se puoi.*

Sil. *Deh Satiro gentil lasciami andare.*

Sat. *Ch'io ti lasci? O sarei ben stolto affatto  
Lasciar quel, che bramar tant'anni sono  
In un momento poi*

*E perder l'opra, e la fatica a un tratto.*

Sil. *Lasciami, se tu uoi bello il mio Amore.*

Sat. *Bello il tuo Amore hor sono:*

*Ma non ero alhor bello,  
Che con Ninfe, e Pastori essendo in frotta  
Mi schernisti con biasmi, e con minaccie.*

Sil. *Deh non uoler hora ridurti a mente*

*Le passate contese, e i vecchi oltraggi*

Sat. *Di non uscìr pur credi*

*Sinche non paghi il fio,  
Fatemi più uicina, che tal uolta*

*Non ten fuggissi,*

Sil. *Ohime son morta, o mie compagne aiuto.*

Sat. *Non scapparai.*

Sil. *Io scapparò, stà indietro*

*Brutto Caprone, hor vanne a terra? vanne*

*Che le furie ti portino all'inferno,*

*Son pur scappata, hor resta*

Sat. *Ohime il mio fiaco, ohime un ginocchio ho rotto*

*E mi duol questa tempia, maledette*

*Sian quante Ninfe han questi boschi, e selue,*

*Sia maledetto Amor, e gli suoi strali,*

*Cagion*

*Cagion di tutti i mali,*

*Tu d'Atila ruina Amor già fosti,*

*Quando da sasso ucciso fu nell'acque,*

*Iphi in un sasso trasformata fue,*

*Ma vidde pria morto l'amante caro,*

*Hero, e Leandro, ohime si fidi amanti*

*Tu potesti soffrir veder sommersi?*

*Piramo, e Tisbe ou'io tralascio, fiero*

*Che l'erbe fer vermiglie del suo sangue,*

*Ma che uoglio io narrar tue crudeltadi,*

*Tua tirannide fiera, iniqua, e cruda?*

*Ho ma ti vò fuggir, che solo è quella*

*Vita felice, ch'è d'Amor lontana,*

*E se ben tu mi struggi, e mi tormenti*

*Col troppo ardor de mei desir intenti,*

*Io spero nondimeno,*

*Che serà tosto spenta*

*La uoglia, tolta l'esca*

*Dei fragil sensi al foco,*

*Ch'unque non mi lasciauan trouar loco,*

*E di già non mi par c'homai più senta,*

*Così spesso i sospir, e così accensi,*

*Hor v'è d'Amor, Fantasma in mal' hora,*

*Che più non uò seguirti, poiche in uece*

*Di porgermi diletto,*

*M'hai fatto romper l'ossa, e perder quello*

*Honor, che fra Pastor m'hauea acquistato,*


*Ma uoglia vò cangiar, consiglio, e stato.*

ATTO TERZO.

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Dameta solo.

Dam.  **S**ONO in vn gran trauaglio,  
Siamo andati all'albergo  
De la nouella sposa per leuarla,  
E per condurla al Tempio, ne si  
troua,

E bona pezza mò si vada cercando,  
Io son lo sposo, e senza sposa ancora,  
E'n van penso, e ripenso onde deriuui  
Questo suo star ritrosa,  
Sogliono pur'anco, al giorno d'hoggi tutte  
Le Ninfe desiar d'esser le spose,  
E bramare le nozze,  
O buone, o ree, che siano,  
E questa è fuggitiua, guarda un poco  
S'io sono suenturato, e insieme male  
Incontrato in isposa,  
Ero venuto qui per ueder s'ella  
Ci fosse stata, e poiche non la veggio,  
Vò girne ad altra parte per trouarla,  
Che l'hora è tarda, e'l sacerdote è incolera.


ATTO

SCENA TERZA. 28

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Titiro, & Erminio.

Tit.  **C**OME t'ho detto Erminio tuo  
figliuolo  
Può lasciar questa impresa,  
Che farà gran piacer anco a Fil-  
leno.

Erm. Crederò esser uera ogn'altra cosa,  
Eccetto che Fillen senta piacere,  
Che quel c'ha egli ordito uadi in nulla;

Tit. Altro non posso dirti se non questo,  
Che poco honor haurai di queste nozze,  
Perche Siluia non uuole  
Dameta per suo sposo,  
E Dameta non può Siluia sposare,  
Ch'altra Ninfa giurato ha di sposare.

Erm. Gran uiluppo in confuso mi racconti,  
Prima Siluia ricusa queste nozze,  
E poi soggiungi, e dici,  
Che Dameta non può, io non t'intendo  
Ragionami più chiaro.

Tit. Siluia non vuol Dameta,  
Perche ella aspira a nozze  
Più chiare, e illustri, & a maggior fortuna,  
Dameta non può hauer più d'una Ninfa,

D 4 Chè

28 **ATTO TERZO.**

*Ch'è Licori figliuola di Menalca,  
Cui la fede ha già dato, e colto ha il fiore  
Del uirginal suo honore,  
E Corisca l'afferma a ciò presente.*

**Erm.** *Se questo è uero, selue in cui talhora  
Le mie felicitadi ad una ad una*

*Cantai, mentre che'l Cielo  
Mi fu benigno un tempo,*

*Già più non sentirete altro, che pianto  
Dagli occhi mei, e dal mio cor sospiri;*

**Tit.** *Erminio questo è uero.*


**Erm.** *O figliuol mio Dameta a questo modo?*

**Tit.** *Hor uedi pure, che s'acqueti il tutto,  
Col pigliar ei Licori, che Filleno  
Vn'hora fa, mi dè aspettar ch'io uada.*

**ATTO TERZO.**

**SCENA QUARTA.**

*Erminio solo.*

**Erm.**  *Allegrezze son queste de figliuoli,  
O queste cose son degne di lode,  
Ingannar una Ninfa così uaga,  
Nobile, ricca, e honesta,*

*In cotal guisa? o maledetto sia*

*Il nome tuo Dameta,*

*E i Dei faccian di te uendetta fera,*

*Com'io ti maledico da douero,*

*La*

**SCENA QUINTA.** 29

*La tardanza c'ho uisto*

*Da sospettar m'ha dato*

*Di qualche male euento,*

*Ma una cornacchia di sinistro augurio,*

*In una quercia antica,*

*Che nel spuntar del giorno udij gracchiare,*

*Tre giorni fa m'apporta più da fare,*

*E di Nottola il grido,*

*Questa notte passata*

*M'ha talmente ripieno di spauento,*

*Ch'io non sò che pensare,*

*Ma deliro, e uaneggio,*

*Che'l mal mi preme, e mi spauenta il peggio.*

**ATTO TERZO.**

**SCENA QUINTA.**

*Nisa, e Licori.*

**Nis.**  *Ilua nol uol, non dubitar Licori,*

**Lic.** *Dici da sèno, ò pur mi burli Nisa*

**Nis.** *Non tel direi, se nol sapessi certo,*

**Lic.** *E perche causa Siluia,*

*Non serua la promessa?*

**Nis.** *Silvia nulla ha promesso, fu suo padre,*

*Che promise a Dameta*

*Ricerco da Filleno,*

*Di dargli sua figliuola in matrimonio,*

*Ella sapendo ciò n'andò a Filleno,*

*E l'inua-*

ATTO TERZO.

E l'inuaghì in maniera  
Sospirando, e piangendo,  
Ch'egli pentito, e mesto  
Cercò che si guastasse  
Quel, ch'egli ordito hauea,  
E ben si guastarà si tu vorrai,  
E il tuo Dameta haurai.

Lic. O t'oda il Ciel Nisa mia cara, e dolce,  
E faccia che sia ver, quanto mi narri,

Nis. Sarà ver credi a me, pur che tu dichì,  
Che Dameta è tuo sposo  
Per giuramento fatto,  
E per la santa fede, ch'ei ti diede,  
Come tu poco auanti affermato hai.

Lic. Io lo dirò, e chiamerò Corisca  
A maggior proua, che vi fu presente,  
La qual m'ha promesso anco  
Di far con l'arte sua che'l tutto segua,  
Come uogliamo.

Nis. Se Corisca uole,  
E tu e Filleno, e Siluia  
Sete contenti insieme,

Lic. Credi pur che uerrà.

Nis. Hor dunque uanne  
A ritrouar Corisca,  
Ch'io ratta torno a dire in tanto a Siluia,  
Quel c'hai deliberato hora di fare,

Lic. Andiam nella buon' hora,  
E di Corisca guarda che non parli,

Se

SCENA QUARTA. 30

Se non con lei, che s'altri  
Il sapesse potrebbe apportar danno  
A i cominciati già nostri disegni.

Nis. Non mouerò parola  
Con altri, stanne pur lieta, e sicura.

CHORO.

L'ira de gli alti Dei,  
Fuggir si dè mortali  
Nel cui voler stan tutti i beni, e i mali,  
E chi gli stima poco,  
Ben dè temer del suo potente foco,  
Questa notte veduto ho in sogno vn'empio  
Di fede mancator al sommo Giove,  
Acerbe pene, e amare,  
In questi boschi a suo mal prò pagare,  
Ma non ho uisto il uolto,  
Che d'arbore una scorza me l'ha tolto,  
Questo è quel luogo a punto  
Scorto nel sogno, ne potrà sapersi  
Il resto dell'euento,  
Se non seguito affatto vn tal castigo,  
Guai colui, c'ha contro i Dei celesti  
Ciascun fra tanto in tal spauento resti.

INTER-



ATTO TERZO.

INTERMEDIO  
DEL TERZO ATTO.

Santerno Fiume.



**V**ANDO l'horrido ghiaccio,  
e'l freddo uento,  
Nel mio arenoso albergo entrati  
sono,  
Forza è che le profonde  
Viscere della terra penetrando,  
Indi ne fugga, e mi difenda quiui  
Da le ferite sue pungenti, e graui;  
Così m'auien souente  
Ne la fredda stagion spietata, e ria,  
Hor parto essule affatto,  
Hor fingo la partita,  
Hor sorgo, hor torno, hor le campagne allago,  
Et hor di dar tributo al Pò son uago,  
E quando auien, come ben tosto fia,  
(Zefiro rimenando il lieto tempo,)  
Ch'in placido, e tranquillo  
Stato mi godo il mio felice regno,  
Acque chiare d'argento  
Stillo dal core, e di cristallo ho l'onde,  
Oue le belle Ninfe  
De la Flaminia del gran Duce **ESTENSE**,  
Si rinfrescan le membra,

Che

SCENA QUINTA. 31

Che uincon di bianchezza il puro latte;  
In questa parte più ch'in alcun'altra  
M'assido, e fermo, e gonfio sì, che uinco  
Tutti i torrenti, e fiumi emuli miei,  
E d'orgoglio, e di fasto;  
Hor non mi conoscete?  
Io son Santerno,  
Santerno fiume il vostro fiume altero;  
Quinci sorgo chiamato  
Anch'io a queste pompe, e a questi giochi,  
Ch'i Pastor paesani con le Ninfe,  
De le mie sponde albergatrici fanno;  
E in oltre a rimirare vengo ancora  
La bella Ninfamia,  
Ch'a seder qui fra uoi stassi gentile,  
O casta, e gentil Ninfa,  
Ch'a ogni altra il pregio toglie in queste selue,  
Quanto doglioso, e mesto  
Stommi talhor, s'auien, che cangi luogo,  
E che più non frequenti le mie sponde.  
Credemi, che più uolte,  
Com'hor sarei uscito  
Da bassi albergi, e dietro  
Venuto ti sarei per goder teco,  
Il frutto, che fra lor desian gli amati,  
Ma d'Aretusa, e del gran fiume Alfeo  
L'esempio mi spauenta, ond'io rimango;  
Però uiui sicura, e uieni, e parti  
E cogli i fiori, e intessi le ghirlande,  
E rinfre-

**ATTO TERZO.**

*E rinfresca le braccia, e'l ricco seno,  
 A tuo piacer, che sempre  
 O ti troui a le ripe, o su le sponde,  
 O dentro il letto mio, farotti honore,  
 Leggiadrissima Ninfa, hor non t'accorgi,  
 Che io dico a te, di cui più bella il Sole  
 Non uide unquanto, ò habitò selue mai?  
 Hor son troppo occhi, e troppo orecchie intente,  
 Che veder, & odir vorrian l'oggetto,  
 Che a me piace, e diletta,  
 Però fia meglio quì tacerlo, e altroue  
 Mi scoprirò a colci qual sola io amo,  
 E in tanto è d'huopo, che ragioni teco,  
 O LVGO antica Terra, e mi rallegri,  
 Vedendoti fiorire  
 Nelle bellissime arti,  
 Ch'innalzan l'huomo a le superne stelle,  
 Cresci così in uirtude, & in bontade,  
 Che ti prosperi il Cielo.  
 Onde premio n'haurai cotanto, e tale,  
 Che altro non s'udirà giamai sonare,  
 Se non del tuo famoso, e chiaro grido  
 Ogni riuiera e lido;  
 Ma mentre felici alme quì fra uoi  
 Lunga dimora faccio il mio gran corso,  
 Non frenato da me forse potrebbe  
 Fuor de l'arena uscendo inondar troppo  
 I vostri ameni campi,  
 Onde disagi poi*

Ne

**SCENA QUARTA. 32**

*Ne sofferresti uoi, però ritorno  
 Per sotterrane uiscer de la Terra,  
 Al luogo amato a comandar a l'onde,  
 Che ben ch'io sia sotterra in centro ascoso,  
 Nondimen son vicino alla mia Reggia,  
 E doue fa bisogno, e quando, e come  
 Affreno l'acque, e accresco  
 I corsi lor, secondo chiede il Tempo;  
 Ma che nouo stupor veggio fra voi?  
 Tanti Duci, & Eroi famosi, e chiari,  
 Che fece quì venir? il nome forse,  
 Et la fama di questi almi Pastori?  
 O felici mie sponde,  
 Ornate di sì nobile corona,  
 Hor si ch'al Rhen, a l'Adige, a la Brenta  
 Non cedo più, ne a l'Arno di splendore;  
 Ch'insolito valor di virtù tanta  
 M'estolle in cotal guisa?  
 Ma mi souien cagion alta, e potente  
 Di sì sublime stuolo  
 D'innitti Cauallieri;  
 L'altrhier l'immensa figlia  
 De l'ampia terra i vanni  
 Stendendo a questa parte,  
 Scoperse il tutto, e come il gran Sebeto  
 Mandaua questo Eroe con altri Duci,  
 A la Città Reale,  
 Del Re de fiumi altero,  
 Ad inuolarli ogni ualor primiero,*

Per

ATTO TERZO.

Per poter dir fra gli altri fiumi ogn' hora  
 Le sponde mie preda Regale HONORA;  
 O felice campion tu sei quel desso,  
 O magnanimo Carlo,  
 In cui ogni uirtù chiara risplende,  
 Qual cara gemma in oro,  
 Vanne, che i tuoi pensieri  
 Hauran Vittorie uere,  
 Vanne dico, che carco  
 Di spoglie, e di trofei,  
 Ti porrà tosto Amore  
 In sì beati seggi,  
 Che grandezza non è che lor pareggi;  
 Vanne, che già t'aspetta  
 La preda, che rapita esser desia,  
 Onde il Tempo, e la via,  
 Ch'esser più breui brama,  
 Tiranno l'un, Inuida l'altra chiama,  
 Affretta il corso giouane Regale,  
 Che se sapesti quale  
 Ti si prepara gioia,  
 Fin che là non giungesti,  
 La uita a schifo hauresti,  
 Vanne dunque felice,  
 Ch'a me què più il restar hor non mi lice!



ATTO

SCENA PRIMA. TTA 33

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Silvia sola.

Sil.



VEL Caprone del Satiro m'ha-  
 uea  
 Colto in malhora mia,  
 E se nò ero astuta in tramezzare  
 Tosto la gamba destra fra le sue.

Con la man indi urtandolo nel petto,  
 Ond'è caduto a terra,  
 Non uscìo si tosto  
 De le sue mani, e andauo a gran periglio  
 Di lasciarli del mio,  
 Ma se sen uanterà buon prò le faccia,  
 Che l'ho fatto tener in posta a certi  
 Amici miei Pastori,  
 Che l'han sì ben battuto,  
 Ch'ancora giace ù lo gettorno a terra,  
 Con l'acerbe percosse;  
 Hor la conti a Pastori, & a Caprai,  
 C'haurà la mancia, e grande honor gli fia,  
 Questa è passata bene,  
 Se'l mio Fillen hauer così potessi,  
 Per isposo, com'egli ancor desia,  
 O me beata più d'ogn'altra in terra,  
 Non sò quello si faccia,

E Ma


ATTO QUARTO.

Ma penso ben, ch' i piedi, mani, e lingua,  
 E amici ponga in opra,  
 Per disturbar quel, ch' egli stesso ha ordito,  
 Nisa m' ha detto hor hora,  
 Che quasi è il tutto fatto, e solo resta,  
 Che Licori non uogli, che Dameta  
 Ad altra Ninfa si congiunga, e uoglia,  
 Ch' egli sia suo, come ricerca, e brama,  
 Ne questa festa senza me può farsi;  
 Solo mi duole hauere  
 Dato tormento al mio caro Filleno,  
 Che come ho inteso stà doglioso, e mesto,  
 Ma uò ueder se'l trouo,  
 E d' Amor darli qualche dolce pegno,  
 Perche sperando faccia  
 Quel che ci resta a fare,  
 Ma che uegg'io? e quì Siluan mio Padre,  
 Vò fuggirlo, che forse egli mi cerca  
 Per condurmi nel Tempio.

ATTO QUARTO.

SCENA SECONDA.

Silvano, e Corisca.

Sil.  Core mio doglioso,  
 O trauagliata uita,  
 O graue oltraggio, e affanno,  
 Se questo è uer, c' hora m' è stato detto;  
 Chi

SCENA SECONDA. 34

Chi più si fida, in somma è più ingannato,  
 E chi manco si fida è più prudente,  
 O di ferro, o di piombo età ferrina,  
 Ou' è la fede ornata già di bianco,  
 Hora uestita uà con ueste tinta  
 Di simulati, e ignobili colori:  
 E la superbia regna in uili alberghi;  
 Con la fraude nel sen uine l' Inuidia,  
 E tiene il primo luogo l' Auaritia,  
 Accompagnata da sì infame turba,  
 O cangiata la morte con la uita  
 Hauessi alhora, quando  
 Fra Pastori, e fra Ninfe, e fra potenti,  
 Ne i Palagi, ne i boschi, e ne le uille  
 Era commun la gregge, il latte, e'l mele,  
 Ne odio ne menzogna hauea in lor loco,  
 Ma santa pace, e amore  
 D' essi era l' una madre,  
 L' altro pietoso, e placido rettore,  
 Ma perche più mi crucio, e'n uan mi lagno?  
 Vdito poi c' haurò ciò che Corisca  
 M' haurà riferito, sarò chiaro affatto  
 Di quello haurò da fare intorno a Siluia,  
 Vnica figlia mia,  
 Ma ecco uien Corisca  
 Quì a punto, ho caro di trouarla sola,  
 Oue non temerà di dire il uero.

Cor. O auenturoso uecchio,  
 Padre di bella figlia, e gratiosa,

ATTO QUARTO.

*Che cosa uoi da me, ch'ogni Pastore,  
Ogni Ninfa, ogni Satiro, e Capraio,  
E insino il saggio Euandro*

*M'ha detto, che mi cerchi si affannato?*  
Sil. *Vorrei saper da te cosa ch'importa  
A l'honor di mia figlia, e al mio decoro.*

Cor. *Se'l tuo desio più non mi scopri chiaro,  
Siluano io non t'intendo.*

Sil. *Conosci tu Licori  
Di Menalca figliuola, assai uistosa?*

Cor. *Come se la conosco? ella è più mia,  
Che se di questo corpo uscita fosse.*

Sil. *Hor stà bene, e Dameta  
D'Erminio figlio, come hai bene a mente?*

Cor. *Ambi sono miei cari, altro ricerchi?*

Sil. *Sai tu se fra di lor si son promessi?*

Cor. *Per non tacer a te quel, c'hora ad altri  
Ho anco detto, e a l'istesso*

*Di questo fatto, che mi ricercaua,  
Breuemente m'ascolta,*

*Dameta mi pregò, ch'oprar uolesti  
Con Licori ch'andasse a l'Elicetto,*

*On'egli ascoso staua,  
E perch'erano pria Amanti insieme,*

*Poca briga ci uolse,  
Io stessa la condussi a dirti il uero,*

*Et iui sotto un'orno  
Fecer le nozze, e si sposorono,*

*Chiamando Giuno, Gioue, & Imeneo,*

Et

SCENA SECONDA. T 35

*Et altri Dei presenti,  
Et io lontan di lì poco sedea.*

Sil. *M'hanno aiutato i Dei,  
Che la cosa non segua hoggi più oltre,  
Che d'affanno peria,*

*Senza poter giamai sperar conforto;  
A mia figlia non mancano partiti,*

*Anzi Fillen pentito,  
Ch'io la douessi dare a huomo tale,*

*Come è questo Dameta in tutto bestia,  
Il che gia mai creduto non haurei,*

*M'ha fatto dir hor hora,  
Ch'egli la vuol per sposa,*

*E gli la uoglio dare,  
Ch'è partito miglior di queste selue,*

Cor. *Pria ch'a te sia uenuta ho inteso il tutto  
Di questo fatto, e farai ben Siluano,*

*Ch'io ti saprei ancor più auanti dire  
Cosa per cui l'effetto affrettaresti,*

*Ma pur lo uò tacere.*

Sil. *Altro non uò saper, bastami questo  
Corisca; A Dio in tanto,*

*Ch'a fatti miei prouederò ben tosto,  
E molto ti ringratio dell'auiso,*

Cor. *A Dio Siluano, he, non importa, a Dio.*



E 3 ATTO

ATTO QVARTO.

ATTO QVARTO.

SCENA TERZA.

Corisca, e Dameta.

Cor. **D**Oppio premio haurò pure, allho-  
 ra quando  
 Per me Dameta hebbe Licori,  
 diemmi  
 Due Agnelle, & una Capra,  
 Che dui Capretti ella m'ha fatto a un parto,  
 E Filleno, e Licori, & hora Siluia  
 Mi promettono doni in tanta copia,  
 Che non temo mai più morir d'inopia,  
 Arte non è miglior di questa mia,  
 Ch'auanti, che ne segua spesso effetto,  
 Son ben pagata, e poi  
 Quel che si uoglia auenga,  
 Ma uirtude migliore  
 In me si troua ancora,  
 Ch'incantatrice sono,  
 E quando è il Sol più chiar l'adombro, e oscuro,  
 E notte pien d'horror conuerto in giorno  
 Lieto, e sereno: e Streghe adduco insieme  
 A celebrar opre nefande, e sozze,  
 E spesso col piè nudo in cerchio accolto,  
 Tal parole la lingua mia ragiona,  
 C'hanno potente forza

Di

SCENA TERZA. 36

Di trar homo sepolto  
 D'immonda, e sozza tomba,  
 E quasi noua Circe  
 Trasmuto i corpi humani  
 In animali bruti, in sassi, e in piante,  
 E se mi par gli fo diuentar pazzi,  
 E se uogliono poi la prima forma,  
 Bisogna ch'a mio modo  
 Facciano al suo dispetto;  
 Questa arte m'insegnò Canidia Strega,  
 Che da Napoli uenne in queste selue,  
 Già parecchi anni sono, ella è poi morta,  
 Tra tanti bei secreti, che mi diede,  
 Dunque perche Dameta  
 Accetti per sua sposa un'altra uolta  
 Licori, ch'ei dispregia,  
 E che Fillen habbia l'intento suo,  
 Oprar vò questo, ordito hor hora in casa,  
 Percioche di diuerse mie misture,  
 Poluere ho fatta; qual meschia nel uino,  
 Con parole, che poi dirò al suo tempo,  
 Darolli bere, e già una tazza quiui  
 Ho accommodata, e posta in un cespuglio,  
 Quinci se lo uedrò uoglio inuitarlo;  
 E beuto uedrassi diuentare,  
 Qual'io disponerò ne la mia mente;  
 Che uil Pastor habbia si bella Ninfa?  
 Che Siluia fosse sposa di Dameta?  
 O ben dir si potria quando ciò fosse,

E 4 Che

ATTO QUARTO. 22

Che s'unissero i griffi co i caualli,  
 Ne la futura etade,  
 O i caprioli paurosi, e timidi  
 Hauesser da venir a ber co i cani,  
 Ben io farò di modo,  
 Ch'ella sarà contenta; e'l suo Filleno  
 Aiutando Licori,  
 Che senza honor più donna non sarebbe,  
 Ne manco uiua, e se ben ella in uista  
 Apparisse pur uiua,  
 Tal uita gli saria  
 Più che morte aspra e ria,  
 E insegnar vò a Dameta,  
 D'ingannare le Ninfe, & a sue spese,  
 Ma eccolo venir in fede mia,  
 Vò finger non uederlo.

Dam. Chi è questa Ninfa? certo ch'è Corisca,  
 A Dio Corisca, che si fa quì sola,  
 Hauresti tu veduto  
 Siluia, che non si troua in luogo alcuno?

Cor. Da hier in quà Dameta  
 Veduto non ho Siluia,  
 Ma perche sei così affannato? pieno  
 Di tanto caldo, che ti suda il volto,  
 Come in fiume bagnato, hor, hor, ti fossi?

Dam. Cercando lei ho guadagnato questo,  
 Il peggio è che mi muoio da la sete;

Cor. O questo è buon; che pagaresti hauere  
 Vn buon bicchier di uino?

Dam.

SCENA TERZA. 37

Dam. Ciò che tu vuoi Corisca,  
 Ma succedino i fatti a le parole,  
 Fa presto; e doue puoi bauer quì uino?

Cor. Poco fa ho beuuto,  
 E restato me n'è sola una tazza,  
 Ch'è quì in questo cespuglio, eccola a punto;

Dam. O benedetta sij.

Cor. Prendila, e beui, che'l mal prò ti faccia;

Dam. O come è stato buono,  
 Sia benedetto il primo,  
 Chebbe pensiero di piantar la uita  
 Che dona uita col licor suo santo;  
 Ohime nouo stupor m'assal Corisca,  
 Ohime che cosa è questa?  
 Ecco nouella scorza  
 Mi cinge intorno intorno,  
 E da le piante al capo si distende.

Cor. Non dubitar Dameta; egli è rinchiuso,  
 E con radici immobili starassi  
 In stato tal, sin che dal dotto Euandro  
 Fia questo incanto mio disfatto, e rotto,  
 Ogni uolta però c'habbi Licori,  
 Con consenso del padre suo Menalca,  
 Per sua sposa, e che Siluia  
 Sposi Fillen, ch'a questo effetto ancora  
 Trasformato ho costui, sperando hauere  
 Gran premio da Fillen s'egli haurà Siluia,  
 Hor stia rinchiuso; & a chi tocca meni,  
 Ch'altro non vò far'io,

Il


ATTO QUARTO.

Il resto altri faranno, che fia ben tosto  
Scoperto il tutto, s'indovina sono  
In questo, come in altre cose fui,  
Et a gli Dei la colpa  
Data sarà per i spergiuri suoi,  
E per hauer di fe mancato a loro.

ATTO QUARTO.

SCENA QUARTA.

Coridone, e Menalca.

Cor.  Tempo a punto habbiam fatto  
Menalca,  
Perche Dameta nella bella Sil-  
uia,  
Di Siluano Pastor vnica figlia,

Era quasi lo sposo,  
Et io ho guasto il tutto.

Men. M'è cosa noua questa,  
Raccontami di gratia, com'hai fatto;

Cor. Ho trouato nel Tempio,  
Di Ninfe, e di Pastori un gran drappello,  
Ch'aspettauano Siluia,  
E Dameta per far il matrimonio  
D'ambi solennemente;  
Ma restato s'è poi per un'intrico,  
Ch'io raccontarlo non saprei ben bene,  
E d'intenderlo tu non dei curarti,

M'ha

SCENA QUINTA. 38

M'ha detto in somma Erminio  
Riferissi a Menalca,  
Ch'io lo riceuo per parente, e amico,  
E a lui mia figlia, è nuora,  
Genero a me Dameta suo figliuolo,  
E cosi faccio,

Men. Quanto m'hai consolato,  
E quanto ti ringratio,  
Ma Dameta sarà egli contento?


Cor. Altro non ti so dire, Erminio deue  
Molto bene sapere  
Quel che prometter può di suo figliuolo,  
Opra tu s'altro più ci resta, ch'io  
In tanto a riueder vò il gregge mio.

Men. Tu vada doue ti par, che ti ringratio,  
Et io n'andrò per ritrouar Erminio.

ATTO QUARTO.

SCENA QUINTA.

Filleno, e Titiro.

Fill.  OME Cerua cui sete arda le fauci,  
Cerca acque cristalline, e chiaro  
fonte,  
Onde estingua l'ardore,  
Tal'io arso d'Amore,  
Il refrigerio mio  
In questa parte, e in quella

vò



ATTO QVARTO.

Vò ricercando, e non lo trouo, e abbrugio  
Cosi, ch' in me più non si troua dramma,  
Che non sia foco, e fiamma:

Volea finir mia vita,  
Poi che non trouo aita,  
E già m' auicinauo al vicin fiume,

Ne la cui destra giace  
A la similitudine d' Alcina,

Pinta Magion, delizioso albergo

Di uaghissime Maghe,

Che traueder ciascuno

Fanno che di là passa, e già giunto ero

Sù la ripa fiorita, onde discende

Rupe, che v' a finire

In profonda acqua,

Per gettarmi di lì nel cupo gorgo,

Quando m' afferrò Titiro, e mi disse,

Che fra due hore uolea,

Che Siluia fosse mia senza alcun fallo,

E che non desperassi,

Ma che quì doue sono

Aspettar lo douessi, e quì l' aspetto,

Per veder pur s' egli haurà fatto nulla,

Ma mi par di ueder Titiro uscire

Da questa parte: è desso, ohime il mio core

Fra speme, e fra dolore,

E teme, e spera,

Tit. Filleno ho fatto quel t' hauea promessio,

Però non ti dolere,

Ne

SCENA QVINTA. 39

Ne uoler desperarti,

Come dianzi faceui,

Quando ti tenni, che non gisti al fiume,

A gettarti in quel gorgo, ch' accennauì,

Sempre si può dar morte l' huom, che uole,

Ma il ritornar in uita

Non è concesso a noi si di leggiero.

Silvano, Erminio, e il buon Menalca insieme,

Da poi c' ha inteso l' intricate nozze,

Tutti contenti, m' han pregato, e detto,

Ch' a te dia la parola,

Che Siluia sarà tua, e così faccio.

Fill. Siluia è contenta poi?

Tit. Siluia è contenta.

Fill. O qual gratie ti rendo amico mio,

Ma Dameta che dice?

Tit. Si cerca tutta uia,

Ma questo importa poco,

Che s' egli forza ci uolesse fare,

Il saggio Euandro può punirlo, e in oltre

Non haurà tanto ardire

Di contender con teco,

Andiamo non dimeno, che trouato

Se l' hauranno, sarà finito il resto.

Fill. Andiamo pur, che ben passan le cose.



ATTO

ATTO QUARTO.

ATTO QUARTO.

SCENA SESTA.

Erminio, e Dameta trasformato.

Erm.



O anco caro, che Dameta pigli  
Moglie conforme al basso stato  
suo,  
Senza che'l uecchio Euandro ha  
uesse vsato

Parole si superbe,  
Poscia ch'a dir il vero  
Pari con pari, con più stretto nodo  
Si congiungono insieme.  
Costui ma doue è gito,  
Che non lo trouo, e buona pezza il cerco?  
Questo poco di bosco è tutto mio,  
A canto a questo piano,  
E questi arbori tutti  
Piantai, giouane essendo,  
O come sono grandi, e grossi, e uerdi,  
Vò numerare, se ne manca alcuno,  
Deuono esser dieci, uno, e duoi,  
Tre, quattro, cinque, e sei,  
Sette, otto, noue, dieci,  
Vndici; ho fallato, son pur vndici,  
E come può star questo? sò pur io,  
C'ho la nota di dieci solamente,

E uogliono

SCENA SESTA. 40

E uogliono esser solamente dieci,  
O questo è grosso, e questo,  
Che ci è di più c'ha tante fronde in fuori,  
Vò tagliarli le frondi,  
Ch'assai gli giouarò sfrondarlo alquanto,  
Ch'essendoci di più è meglio assai,  
Che s'egli ui mancasse,  
Io taglio in bono augurio,

Dam. Ohime, ohime non fare,

Erm. O Dio son morto, o Dio,

Che uoce è questa? par uoce d'un'huomo,  
Son queste fronde pur, che infausto, e male  
Augurio dinotar può mai tal cosa?  
Ecco gocce di sangue, in capo a punto  
Doue ho tagliato, questo è un gran portento,  
Altri rami tagliar vò anco vn poco,  
Io taglio.

Dam. Ah che me tagli in tua malhora.

Erm. Misero me, che cosa è questa? uoglio

Gir a trouar Euandro,  
Per intender portento così grande,  
E vò veder se vuole,  
Venir anch'egli sin a questo luogo;

C H O R O.

A

MOR per mille strade  
Conduce l'alme al gioir suo felice,  
Se d'aspettar gli lice,

Godran

ATTO QUARTO.

Godran ben questi Amanti,  
Lieti, e felici incanti,  
E ancor, che gli sia graue l'aspettare,  
Non potrà ciò scemare  
Le dolcezze infinite,  
S' ambe le copie hauranno insieme unite.

INTERMEDIO  
DEL QUARTO ATTO.

Amore, Tirinto, Lidia, Dafne, & altri Pastori,  
e Ninfe da lui incatenati.

Amo. **VENITE**, o miei pregioni,  
Che ben ui lasciarò quādo fia tempo,  
Ouer in fiamma, e in foco  
V'abbrugiarò fra poco,  
Così imparando a uostro rischio alhora,  
Confessarete hauer oprato male,  
Quando l'arco, e lo strale,  
Che uoi sprezzaste, il core  
Vi passerà con aspro, e fier dolore.  
Questi credean fuggire  
Le mie saette, e l'arco,  
Ma presi, e saettati,  
Al fin trouati poi si son legati,  
Hor che dite? u'ho giunti?  
Io ben ui punirò con tal supplicio,  
Ch' a la futura età sarete indicio,

Quanto

SCENA SESTA. 41

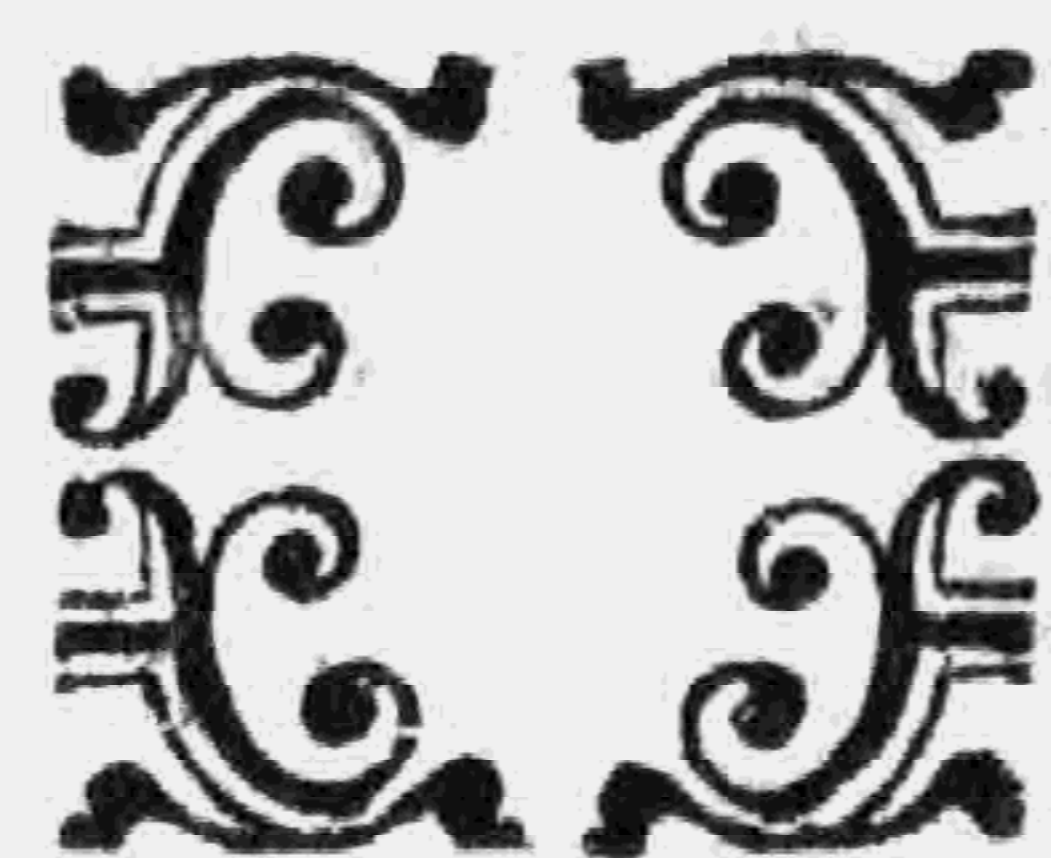
Quanto son quelli al uaneggiar intenti,  
Ch' oson di guerreggiar co' più potenti;  
Rispondi tu Tirinto,  
Che mostrato ti sei  
Tanto ribello a giusti prieghi miei,  
Quando ti posi auanti gl'occhi un tempo  
Nigella uaga, e tu te ne rideui,  
Non stimando ne lei,  
Ne l'arco, e i dardi, c'han feriti i Dei;  
Hor che ti par, ch'io sia?  
Parla, e non dir bugia;

Tirin. Mi par, che quà giù in terra  
Sij tu solo Signor di pace, e guerra.  
Amor. E tu Lidia, che dici,  
Ch' osasti di tradire  
Al fonte Coridone, e me mentire?  
Lidia. Dico, ch' Amor il tutto uincer puote,  
E noi crediamo a lui,  
Compassion però habbia di nui,  
Clori. Ed io dirò sol questo,  
Che l' amorosa insegna  
D'esser spiegata in Cielo, e in terra è degna.  
Dafne. E chi non sà che sei  
Amor tu sopra gl'huomini, e gli Dei?  
E che la face tua troppo ha possanza?  
Dunque pietà Signor, e non uendetta;  
Amor. A Regio cor s'aspetta  
Perdonar a soggetti,  
E i superbi atterrare;

F Onde

ATTO QVARTO.

Onde vedendo voi  
 Prigioni miei, mutar pensier e stato,  
 Ho già deliberato  
 Fatti miei serui, e volontari Amanti,  
 Di commutarui i pianti  
 In estreme dolcezze,  
 Ma per maggior decoro, e gloria mia,  
 Concordi insieme pria,  
 Tutti lieti, e ridenti  
 Cantate in compagnia,  
 Eccoui nuncio di gioia, eccoui Amore,  
 Inuitando ciascun a farmi honore.  
 Tutti cantano, Horatio, Vecchi sù la selua.  
 Ecco nuncio di gioia, eccoui Amore,  
 Venite a farli honore,  
 Anzi faccian ghirlanda al suo bel nome,  
 Fiori spargendo sù le bionde chiome,  
 S'odino mille lodi,  
 Poi che con mille nodi  
 Ogni cosa quà giù conserua in pace,  
 O unica, e ardente face,  
 Tutti cantiamo vniti  
 Viva il nome d'Amor per tutti i lici.



ATTO

SCENA PRIMA. 42

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Euandro, & Erminio. *Dameta*.

Euan. **V**OGLIA pur Dio, che in tuo  
 seruigio Erminio  
 Non venga sopra te prodigio  
 tale,  
 O sopra di Dameta tuo figliuolo,  
 Ch'a dir il ver udito ho un gran rumore  
 Del fatto suo, ma doue hai tu scoperto  
 Si spauenteuol cosa?

Erm. Siamo su'l luogo giunti;  
 E questo è l'arbor, ch'io  
 Non ho gia mai piantato,  
 E pur par quì piantato, & ecco il sangue,  
 Ch'uscisse ancor doue tagliai già i rami.

Euan. Vò prouar ancor io, che segno è questo,  
 E vò tagliar di queste frondi a canto  
 A quelle, che già tu tagliasti Erminio.

Erm. Taglia pur, ma pria guarda, che non erri.

*Dam.* Errar non può, c'ha buona, e sana mente.

Erm. Vn'horror freddo scuotemi le membra,  
 Che non sò se tu tagli, o se tu cessi,  
 Che forse un Dio s'offende,  
 O le Ninfe siluestri  
 A sueller, o tagliar di questa pianta,

F 2 Cui

ATTO QUINTO.

*Cui sacrata potrebbe essere stata,  
Da Pastore, o da Ninfa incantatrice,  
Alma conuersa in lui trista, e infelice;*

*Euan. S'opra è questa de Dei, a essemplio d'altri  
Vorranno che si scopra il suo castigo,  
E le cagion c'hanno lor mosse a darlo,  
Se sia d'incantatrice, non è giusto,  
Che stia celata un'empia cosa sempre,  
Però o l'uno, o l'altro che si sia,  
Con la possanza mia,  
Ben con modestia, senza graue offesa  
De' Celesti Rettori,  
Scoprivò il tutto con i lor fauori,  
Ecco però che taglio.*

*Dam. Ohime lasciarmi stare,*

*Euan. Anima qui rinchiusa,  
Qual'opre si maluagie hai tu commesso,  
Onde riportì un così gran supplicio?*

*Dam. Non sò qual nume offeso de gli Dei  
Habbi, io giamai se non Giunone, e Gioue,  
Et Imeneo a quai la fede ho rotto.*

*Euan. Sei tu sol'alma, o'l corpo, e l'alma insieme?*

*Dam. Io sono il corpo, e l'alma di Dameta,  
D'Erminio figlio.*

*Erm. O figliuol mio Dameta.*

*Euan. Erminio taci, e lascia a me la cura,  
Altrimente t'annuncio gran rouina.*

*Erm. Nulla dirò, ma me ne creppa il core;*

*Euan. Tu sei Dameta dunque.*

*Dam.*

SCENA PRIMA.

43

*Dam. Io son quel desso,*

*Euan. In che cosa hai mancato a Dei Celesti,  
Forse in sprezzar l'alta potenza loro?*

*Dam. Credo che sia, poiche promisi a Ninfa,  
Chiamando lor presenti, di pigliarla  
Per mia sposa, e ingannai  
Il nume suo, non la uolendo poi.*

*Euan. E qual Ninfa fu quella,  
Cui tu mancasti de la data fede?*

*Dam. Licori di Menalca unica figlia,*

*Euan. Horsù t'ho inteso; Erminio tel dissi io,  
Che'l tuo figliuol era maluagio, e reo?*

*E che sopra di lui era il portento,  
Nato nel Campo tuo da te trouato?*

*Hor uanne tosto al Tempio,*

*Ch'iuì sarà Menalca,*

*Licori, Siluia, il Padre suo Siluano,  
Filleno, e la caterua*

*D'altri Pastor festanti, e coronati,*

*Et teco gli conduci da mia parte,*

*A questo luogo, e insieme uniti tutti,*

*Mandarem uoci al Cielo,*

*Con preghiere deuote, e poi s'accoppj,*

*Come par, che'l Ciel uoglia,*

*Con Licori Dameta, uscito prima*

*Di questo arbore, ou'è stato rinchiuso*

*Per finir queste nozze, e perch'impari*

*Qual si uoglia Pastor d'esser uerace,*

*A Dei del Cielo, e ancora esser potrebbe,*

*F 3 Che*

ATTO QUINTO.

*Che uoleffero i Dei ueder congiunti,  
Siluia, e Filleno, e però meglio fia  
Per fondar sul sicur farl' accoppiare;*

Erm. *A trouarli ne uado.*

Euan. *Camina, e torna tosto.*

ATTO QUINTO.

SCENA SECONDA.

Euandro Sacerdote solo.

Euan. **M**ENTRE si può remediare al  
male,

*Non m'ancano secreti da leuarlo,  
Ma quando è penetrato sin' al-  
l'ossa*

*Non bastan le parole, o uirtù d'herbe,  
Se la Celeste forza onnipotente*

*Non concorre con opra alta, e diuina:*

*E facil cosa, che s'aiuti questo*

*Infelice Pastore,*

*Ma se Licori in questo mentre fosse*

*Stata congiunta ad altri in sempiterno,*

*Quiui rinchiuso staua trasformato,*

*Posciache i Dei, che uengono sprezzati;*

*Sprezzano anch'essi,*

*E offesi, offendon quelli,*

*Ch'oprorno contro loro inganni, e frodi,*

*E se permetton ben alcuna uolta,*

*Che*

SCENA SECONDA. 44

*Che fra gli huomini appaia poca offesa*

*Quella, che stimano essi graue errore,*

*Al fin si scopron poi,*

*Vendicatori atroci,*

*E castigan l'offese,*

*Che l'offensor s'hauea quasi scordato.*

*Questo miser Pastore*

*Credea d'hauea schiuato*

*L'ira di quelli, e di poter di nouo,*

*Concorre con loro, e a maggior onta*

*Mouer l'audace piede,*

*Ma eccoti uendetta in tempo apunto,*

*Ch'egli pensò cosa maluagia, e rea,*

*Onde la propria forma è a lui leuata,*

*Ma pentito s'ei uol chieder mercede,*

*Et emendar l'error, io spero ch'a la*

*Pristina forma ei torni,*

*E se le Ninfe, & i Pastori insieme*

*Verranno a darli aiuto, con preghiere;*

*E concordi fra lor faranno quello,*

*Che poco fa nel Tempio hanno promesso,*

*Oue de l'error suo s'era già inteso*

*La primiera cagione*

*Da Licori macchiata, e da Corisca*

*Ninfa, ch'a brutti essempli, è norma infame,*

*Meglio anco è per uscir di questo legno,*

*E più presto, e più lieto, e più contento,*

*Che preghiere di molti unite insieme,*

*Quando escon da buon core, e da buon zelo,*

F 4 Posson

ATTO QUINTO.

Posson mouere i monti,  
 Et arrestar i fiumi, e i Dei sforzare,  
 Iui pur tutti eran ridotti hor hora  
 Per queste nozze, e ancor non uien Erminio?  
 E l'aspettar pena maggior d'ogn'altra,  
 O s'aspetti gran bene, o molto male,  
 O ch'ei pur se ne uiene.  
 E seco ha quelli, parmi che desio,  
 Entrar gli uò lasciare  
 Pria ch'altro dica, e intanto  
 A quel, che debbo far pensarò alquanto.

ATTO QUINTO.

SCENA TERZA.

Erminio, Euandro, e Dameta. *Licori, Fillero,  
 Siluia, Menalca, e Siluano.*

Euan. **E**RMINIO tutti quelli,  
 Che t'ho detto, hai condotti?  
 Erm. Son quì uaghi, e contenti  
 D'aiutar mio figliuolo,  
 Fillen sposarà Siluia, e già l'ha presa  
 Per mano, e la tien stretta, per sua sposa,  
 S'accoppierà Licori, con Dameta,  
 Con consenso del Padre,  
 E gioiscono gl'altri suoi parenti,  
 Di tal successo, pur che mio figliuolo  
 Torni huomo, come prima.

Euan. Mi piace, che'l uoler conforme sia  
 D'ogn'uno

SCENA TERZA. 45

D'ogn'uno in questo fatto,  
 Dameta, e tu che dici? hor uoi tu amare  
 Licori per cui fosti quì conuerso?

Dam. Voglio, che sia Signora del cuor mio,  
 Pur che io possa tornare  
 Nella pristina forma.

Euan. Dunque preghiamo i Dei ad alta uoce,  
 Che si uoglian placare,  
 Che Dameta il suo error uol emendare,  
 Cantate sù Pastori insieme meco,  
 E'l Ciel specchio ci sia,  
 Onde discese il telo, o la saetta,  
 O le parole, o il cenno,  
 Che conuerson Dameta in questo legno,  
 Alti Dei ui preghiamo,  
 Insieme tutti uniti,  
 Ch'a Dameta finite sian le pene,  
 Cessino i suoi dolori.

E sposarà Licori,  
 E tu Imeneo dolcissimo fantore  
 De sposi, scendi, e scenda teco Amore,  
 Si uedran poi in queste parti, e in quelle,  
 Per man di Ninfe leggiadrette, e belle,  
 I uostri sacri altar carichi di fiori,  
 Grati spiranti odori.

Dam. Vscito son, doue è la mia Licori?

Lic. Eccomi quì ben mio.

Fill. E Siluia io tengo stretta,  
 Ne più mi fuggirà sin che finite

ATTO QUINTO.

*In tutto non saran le nostre nozze.*

Sil. *Se ben Fillen, tu me lasciar uolesti,  
Io te non lasciarei anima mia.*

Euan. *Poiche essauditi siamo, hor tutti al Tempio,  
Per ringratiar, più degnamente i Dei,  
N' andiamo alme felici insieme aggiunte,  
Per uolontà Celeste, e là faremo  
Il restante dell'opra, a tal seruigio  
Solita a farsi, acciò lieti, e contenti  
Godiate i dolci frutti de le nozze.*

Men. *Tu dici il uero, andiamo.*

Sil. *E sian con noi i Dei sempre propitij,*

Euan. *Vadano i sposi auanti a lor, noi dietro.*

C H O R O .

**E**NTRO *il restante si farà da sposi,  
Per più commoditade, e più modestia,  
E de gli affanni scorsi le fatiche,  
Godran congiunte insieme l'alme amiche.*

I L F I N E .



EFFETTI

EFFETTI DE GLI OCCHI  
de l'Amata inuerso l'Amante.

**E** I D I *specchi del core,  
In cui si mira, e si uagheggia A-  
more,  
Qual' hor uer me girate  
Le chiare luci amate,  
Da me si parte ogn' aspro, e rio tormento,  
E tal dolcezza sento,  
Che d'ogni senso priuo,  
In me morendo, in uoi mia uita uiuo.*

DOPPO LA PARTITA DELLA  
Illustrissima Signora Pia di Modena,  
ch'andò a Sassuolo.

**P**ARTI *Donna Reale,  
Armata di beltà, carica d'honori,  
Seco trahendo più di mille cori;  
E doppo il suo partire,  
Altro non s'udi dire,  
Se non come si sia,  
Ch'ella cortese, e Pia  
Habbi quì noi lasciato in pianto, e'n duolo,  
Per ornar di suoi pregi un SASSO solo.*

NEL



NEL BALLO LA DONNA ERA  
sempre fredda, e l'Amante caldo.

**T**IRSI de la sua uaga amata Clori,  
La bianca man toccando,  
Disse fra se dolente sospirando,  
Ohime dolce ben mio,  
Perche fredda sei tu, caldo son'io?  
Per lei rispose Amore,  
Tu non scorgi la neue appo l'ardore?  
E se l'una per l'altro non si sface,  
Opra è de l'alta mia potente face.

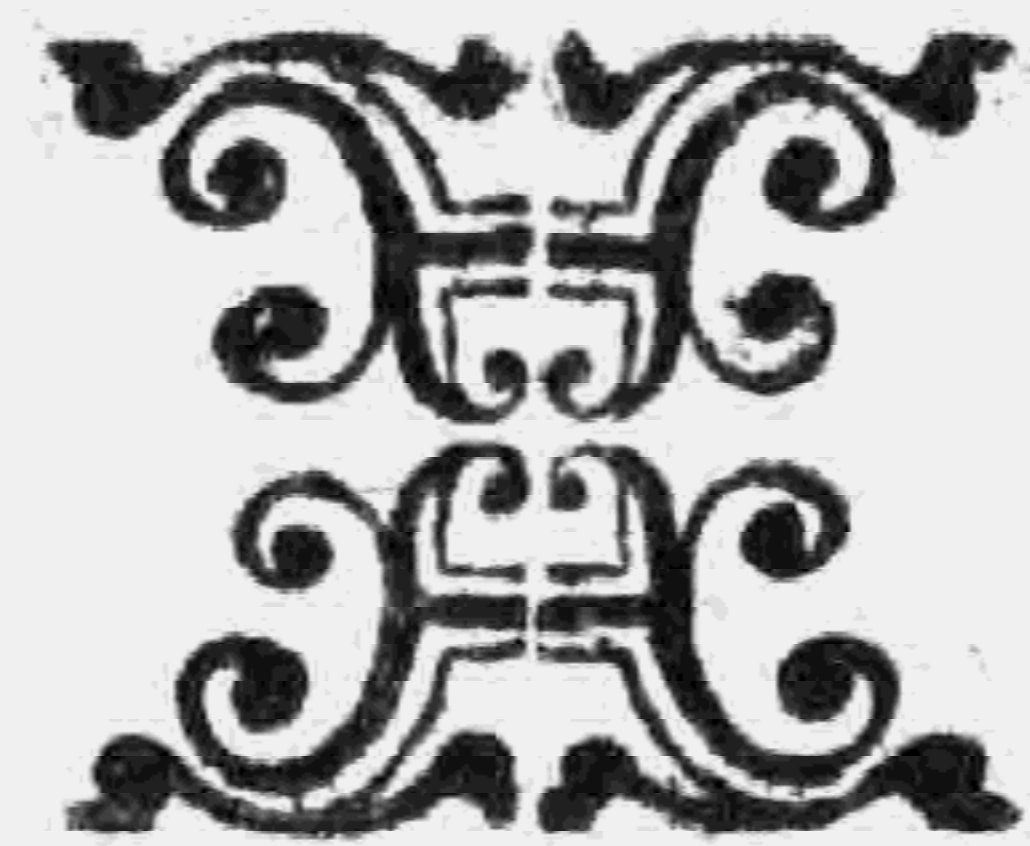
PER L'ILLVSTRE SIGNORA  
LAVRA Moieschina Pia.

**Q**VAL Iri colorita a i rai del Sole,  
LAVRA gentil appar il tuo sem-  
biante,  
Degno di Regio Amante;  
Ma il miglior di uirtù, ch'adorna l'alma,  
In cui si uede espresso,  
Di uergine al decor quanto è concesso,  
Ti fa degna di palma,  
Sopra il Sole, e le Stelle,  
Non che sopra de l'altre cose belle.

DOMAN-

DOMANDO' VNO A L'AMATA  
sua, ch'in nobile drapello era d'altre Dame,  
che di quelle ella gli trouasse una Si-  
gnora da seruire; onde gli fu ri-  
sposto da lei, che dicesse  
quale gli piaceva, che  
uolentieri si sa-  
rebbe ado-  
prata.

**S'**IO ui dissi, ch'oggetto  
D'Amoroso diletto,  
Donna cercasti, ond'io nodrissi il core  
Volsi dir, che da uoi nascea il mio ardore,  
E se ui tacqui poi qual mi piaceva,  
Fu sol perche da presso troppo ardea,  
Hora ma giuro a Dei,  
Che sola uoi piacete a gl'occhi miei.



PER

PER DONNA CHE VEDUTA DAL  
suo amante, se ne fuggì in un subito doppo  
esserfi lasciata alquanto vagheggiare.

**Q**UANTO AL' auien, se nel Ciel lampo sen fugge,  
Ma pria foco ci mostra,  
Tal fu di tua beltà subita mostra,  
Onde sì m' accendesti,  
E repente da me gl'occhi uolgesti;  
Donna pia, e crudele,  
Che con assentio il mele  
Ti piacque sì temprare,  
Ch' al mio core uenen scorgesti andare;  
Per iscamparmi alhora,  
Cagion sei tu, ch' ogni momento i' mora.

L'AMANTE DOMANDA PERDONO  
all'amata d'errore commesso contro di lei.

**D**ONNA s'entro il tuo petto  
Serbi uestigio d'ira,  
Ver me, deh, gl'occhi gira,  
Pietosi, e non accesi,  
Come già festi alhor quando t'offesi,  
O tosto per l'errore  
Priua di uita il core,  
Perch' egli d'esser spento,  
O in tutto brama, o come pria contento.

CASO

CASO OCCORSO ALL'ILLVSTRE  
Signora Doralice Fantona.

**Z**ENZARA ardita un giorno andò a  
ferire,  
Ne le guancie di Dori,  
Suggendo i grati, e rugiadosi humori;  
Alhor la Donna offesa  
Di giusto sdegno accesa  
L'occide, & occidendola l'ascese  
Fra il bianco auorio, e le uermiglie rose,  
O che felice sorte,  
Perder la uita con sì dolce morte,  
O pomposo feretro, o nobil tomba,  
O caso degno di più chiara tromba.

ALL'ILLVSTRISSIMA, ET  
Eccellentissima Signora LIVIA Pica,  
a cui donò l'Auttoe un bellissi-  
mo uaso di basilicò.

**Q**UESTA pianta gentile,  
Come l'odor non perde,  
E quando è secca, e uerde,  
Così Donna real l'animo mio,  
E l'ardente desio,  
C'ho di seruir a uoi, fia sempre uiuo,  
E in uita essendo, e de la uita priuo.

PER

PER BELLEZZA DE LA MANO  
di leggiadrissima Giouanetta.

**O** Bella man d' Amor ministra eletta,  
A rapir l'altrui core,  
Cedon perle, e alabastri, al tuo candore,  
E la neue ti cede,  
Che più bianca di se ti scorge, e uede;  
Man degna d'ogni pregio, e d'ogn' honore,  
Sola ne le mie piaghe acerba, e cruda,  
Deh non t'asconder, ma stà sempre ignuda,  
Che qual' hor ti ricopre il uago guanto,  
Cagion'è a me di pianto,  
Ma se scoperta appari a gli occhi miei,  
Gioisco tanto quanto bella sei.



PER

PER GLI ECCELLENTISSIMI  
Signori, il Signor FEDERICO Pico,  
Conte della Mirandola, e la Signora D.  
Ippolita d'Este sua sposa.

**D**I FEDERICO, E DI POLI-  
T A faccia  
Il Pò giuane altero,  
Scorgend'esser dignissimo d'impero,  
A lui Ninfa Regale,  
Congiunse in nodo tale,  
Che non si scioglierà, se non per morte,  
Poi disse, o lieta auenturosa sorte,  
D'ambi che siete d'alti cor radici,  
MIRANDO L'Alme in uoi fanti felici.

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA  
Isabella Fantona.

**O** Fra le gratie sante  
Isabella gentil nata, e nodrita;  
Il casto Amor m'inuita  
A dir con ragion mille,  
Quali escon da le tue luci fanille,  
Ma le celesti piume,  
Dimerti tudi longi t'inalzan tanto,  
Dal mio cantar, che quanto  
Di lodarti presume,  
Ei più t'abbassa; ond'io  
Ho fin contrario al desiderio mio.

G

Voi

**V**OI tutta neue, e tutto foco sete,  
Onde si m'agghiacciate, e m'accendete,  
E da la neue il foco  
Esce, che mi distruggi a poco, a poco,  
E dal foco io rimiro  
Neue apportarmi al cor freddo martiro,  
Tal ch'al mio mal non spero hauer più scampo,  
Ch'agghiaccio in foco, e ne la neue auampo.

**AL MOLTO ECCELLENTE**  
Signor Medico Fabbio.

**M**ENTRE dagli egricorpi.  
Fabbio scacci la Morte,  
Con sì felice sorte,  
A te procuri una perpetua uita,  
Ond' il tuo gran ualor a dir m'inuita,  
Che se i diuini gesti,  
Fanno i mortal celesti,  
Con Esculapio tu ben degno sei  
D'essere annouerato fra gli Dei.

**I**O amo, e'l celo a lei,  
Da cui forse pietade hauer potrei;  
Io pero, e me n'aueggio,  
Ne fuggo, o al feritor aita chieggi;  
Io sono abime nel foco,  
Ne uò chiamar che'l tempri, o molto, o poco;  
Hor che farem mio core,

Fra

**F**ra speme, e tema inuolti in tal dolore?  
Così dicea un Pastor presso le sponde  
Del bel Santerno, c'ha d'argento l'onde,  
Quando uoce s'udì cantar; Ragiona,  
Ch'Amor a nullo amato, amor perdona.

**NE L'ESTREMO D'VN GREM-**  
biale erano lauorate figure incate-  
nate l'una con l'altra.

**V**ANEGGI folle Aracne,  
Se di Palla non stimi lei maggiore,  
Ch'ad ambe il pregio, a me inuolato ha'l core;  
Mira che glorie, o frodi de gli Dei,  
Ella non ha dipinto,  
Ma inciso ha in bianco cinto,  
Che copre il casto grembo una catena  
D'amanti suoi, ch'a lieta morte mena,  
Onde appaion uittorie,  
Che uincon de gli Dei le frodi, e glorie.

**A**VENTUROSO, e fido animaletto,  
Che cari uezzi accogli,  
Quando t'abbraccia stretto  
La Donna mia, e t'auicina al petto.  
Felice sei, ch'a te uien dato in sorte,  
Hauer baci da lei, ch'altrui dà Morte,  
Ma più felice assai  
Saresti amato cieco,

G 2 Se

*Se mentre scherzi seco  
Al chiaro lume de suoi dolci rai,  
Tu conoscesti la fortuna c'hai.*

**PER PARTITA DE L'AMATA**  
da l'Amante.

**D***I Clori al dipartire,  
Tirsi uolea morire,  
Quand'ella se n'accorse,  
E gl'occhi a lui riuolse,  
Poi disse sospirando, almo Pastore  
Parte la vita sì, ma resta il core,  
Però dolce ben mio  
Viui lieto, se uoi che uiua anch'io.*

**AL SIGNOR CAMILLO ORSINI**  
persona officiosissima.

**C***AMILLO mentre sei  
Al ben'oprar intento,  
E che procuri aiuto al Popol, sento  
Nomarti saggio, e giusto  
D'eterna gloria al par d'ogn'altro onusto.  
Però segui tuo stile,  
Che'l sublime, e l'humile  
De la tua Patria bella,  
Ti chiamarà di quella  
Anco pietoso Padre, & è ben degno,  
Ch'a merto tal, segua sì nobil pegno.*

PER

51  
**PER LA MORTE DELL'ILLVSTRE**  
Signora Gratia, Gentildonna Pisana.

**D***E le tre l'una Gratia in terra spenta,  
Arso hanno i uaghi Amori,  
Gli strali, e le farette,  
Sono sepolti i fiori,  
E le sonore cetre,  
Sospese da Pastori,  
Par che mostrino anch'esse aspri dolori,  
Sol ride il Ciel di quella,  
Fatta sua chiara, e sua lucente stella.*

**BALLATE PER L'ILLVSTRISIME**  
Signore Brusantine Ladrechie ne l'andata,  
& ritorno suo da Santa Maria di LORE-  
TO, numero tre.

**P***IENE di marauiglie  
PEREGRINE giungendo alme gradite,  
Con tante gratie riccamente sparte,  
Ad allegrar uenite  
Questa humil sì, ma a uoi deuota parte;  
Ride la terra di bei fior dipinta,  
E ogni Ninfa succinta  
In dilettofo choro, a mezo a l'onde,  
E sù le uerdi sponde  
Canta i uostri splendori,  
E i casti, e santi Amori,*

Si

Si che'l suo canto a noi di dire insegna,  
Ben'è la figlia di tal madre degna.

### NEL RITORNO.

**D**I questa nobil coppia,  
Al tornar di LORETO, u'ci consola,  
Dagli superni chioſtri  
Di Dio la Madre mossa a preghi nostri.  
Hoggi il Santerno l'onde fa d'argento,  
Fiorisce il giglio, e spunta la uiola,  
E la FLAMINIA del gran Duce Estense  
Gode, che'l suo sentiero  
Calcato sia da sì leggiadro piede;  
Spiran soaue odor placidi uenti;  
E se ben'odo, e sento,  
Alme gentili accense  
De rari pregi suoi al lume uero  
Cantano anch'esse in così chiari accenti.  
Ecco nouella Dea, ch'a noi sen riede,  
Ecco la Madre sua d'eterna gloria (RIA.  
Ben degna, ecco LVCRETIA, ecco VITTO-

PER LA SVDETTA  
Signora LVCRETIA.

**C**IGNI, cui porgi l'esca,  
E l'onda il Pò con tanto altro diletto,  
Che del candido petto,

Odonſi

Odonſi uſcir talhor ſi dolci accenti,  
C'hanno poſſanza di fermare i uenti,  
Il Glorioso nome non u'incresca  
Portar da Battro a Thile,  
Di LVCRETIA gentile,  
Cantate che l'antica auanza tanto  
Nel caſto affetto, quanto  
La rosa ogn'altro fiore  
Vince di grato, e di ſoaue odore,  
E raddolendo il canto,  
Fateci udir di lei, ch'anco è più bella  
Quanto ſiammeggia il Sol più d'ogni ſtella,  
Coſi ſcoprendo il uero  
Di Natura, e d'Honor ſeggio, & impero,  
Voi diuerrete illuſtri,  
Ella uiurà per mille, e mille luſtri.

DESIDERIO BELLICOSO  
ritenuto da laſciuo Amore di Donna  
chiamata Vittoria.

**A**L fiero Trace incontro,  
Mentre deſio d'eterna gloria chiama  
Queſta mia ſalma, che la guerra brama,  
Amore inſidioso,  
Amico del ri-poſo  
Mi moſtra quella, che tanto amo, e dice,  
Quì guerreggiar ti lice,  
Lei dunque aſſale arditamente, e gioſtra,  
Che s'io non erro la Vittoria è noſtra.

S'ES-

**S'ESSORTA L'ANTECEDENTE**

foggetto a lasciar l'Amor uano,  
& andare alla guerra.

**T***V* ch'in carcer d'Amor legato, e preso  
Viui, deh, stolto homai

Scorto da diuin rai,

Esci de la prigione,

E ceda il cieco senso a la ragione;

Indi uanne là doue

Stuolo fedel le sante insegne moue,

Contro l'empio, e uorace

Del sangue di Giesù nemico Trace;

Nè por uano desio al par d'honore,

Ch'eterno è l'uno, e l'altro tosto muore.

**NEL VENERDI' SANTO.**

**S***Q***V***A***R***C***I****O****S***S***I** il uel del Tempio  
Alhor che'l Re de gli elementi in Croce

Sostenne morte atroce;

Si tinse il Sol d'oscuro;

Tremò la Terra, e udissi

Muggir, & ulular sin ne gli abissi,

E tu mio crudo cor, spietato, e duro

In sì acerba memoria, che farai?

Almen non piangerai?

Ingrato, e fiero core,

A chi serbi il dolore?

S'hoggi non piangi in dolorose tempore,

Ben degno sei di lagrimar mai sempre.

**IL FINE.**

